

Genocidio collaborazionismo resistenza Lo sterminio nazista degli ebrei sovietici

Antonella Salomoni

Lo sterminio degli ebrei in territorio sovietico è rimasto fino ad oggi l'aspetto meno noto della shoah. Due elementi sono stati alla base di questo misconoscimento: da un lato, il divieto di accedere alla documentazione che l'Armata rossa sottrasse ai tedeschi, nel corso e alla fine delle ostilità, e a quella che le commissioni militari d'inchiesta sui crimini di guerra produssero durante il loro lavoro d'accertamento delle responsabilità; dall'altro, l'impossibilità per gli ebrei sovietici sopravvissuti di riferire liberamente sulle loro esperienze sotto l'occupazione nazista. L'apertura degli archivi russi ha segnato, insieme alla pubblicazione del *Libro nero* e del *Libro nero sconosciuto*, una svolta negli studi. Alla luce delle nuove fonti disponibili sembra farsi strada la necessità di avviare una ricerca sulla "specificità" del caso sovietico: l'immediata esecuzione degli "ordini" d'identificazione e di soppressione degli ebrei come componente essenziale delle operazioni militari; la natura "pubblica" ed esemplare del genocidio, che non contemplava campi di concentramento in località isolate, ma prelevamento delle vittime ed esecuzione alla presenza dei loro concittadini; il successo della propaganda dei nazisti che, nelle zone d'occupazione, associavano antisemitismo e antibolscevismo; il ruolo del collaborazionismo delle popolazioni locali e il loro coinvolgimento negli eccidi; il problema della resistenza autonoma della popolazione ebraica dell'Urss e della sua partecipazione al movimento partigiano. Una particolare attenzione è riservata alla storia dell'EAK (Comitato antifascista ebraico) e alle vicende che hanno determinato la volontà sovietica di ridurre, specie dopo la formazione dello stato d'Israele, il peso del tributo propriamente ebraico al piano nazista di distruzione dell'Urss.

The extermination of the Soviet Jews has remained the least known aspect of the shoah up to the present days. The cause of such a misknowledge is twofold: on the one hand, the access long denied to the German documents captured by the Red Army during and soon after the war, as well as to the papers produced by the activities of the enquiry commissions on war crimes; and on the other hand, the impossibility for the survived Soviet Jews to report plainly on their experience under Nazi occupation. Together with the publication of the Black paper and the Unknown black paper, the recent opening of the Russian archives marked a turn in the relating studies. In the light of the new sources by now available there emerges an ever-growing need of research on the "peculiarity" of the Soviet case: the immediate execution of "orders" concerning the individuation and killing of the Jews as an essential component of military operations; the "public" and exemplary nature of genocide, which did not provided for concentration camps in remote sites but for the arrest and execution of the victims in presence of their fellow citizens; the success of Nazi propaganda associating antisemitism and antibolscevism in the occupied territories; the role of collaborationism within the population and its involvement in the slaughters; the issue of the autonomous "resistance" of the Soviet Jews and their participation in the partisan movement. Particular attention is devoted to the story of EAK (Jew Antifascist Committee) and to the vicissitudes that led the Soviet authorities to diminish the tribute payed by the Jews to the Nazi plan of destruction of the Soviet Union, expecially after the birth of the Israeli State.

L'Urss di fronte alla *shoah*: dalla ricerca delle responsabilità all'occultamento del genocidio

Alla vigilia dell'Operazione Barbarossa oltre la metà degli ebrei europei viveva in territorio sovietico e quando la Wehrmacht invase la Russia di Stalin (22 giugno 1941) la loro stragrande maggioranza — quattro milioni su cinque — si trovò coinvolta nelle operazioni militari di arretramento dell'Armata rossa e di avanzata dell'esercito tedesco. Il dispositivo germanico di occupazione fu così rapido ed esteso da impedire, sia nelle regioni di recente annessione che in quelle anticamente sovietiche, un'evacuazione ordinata e su vasta scala dei civili¹. Molti ebrei non soggetti alla leva obbligatoria si arruolarono come volontari nell'Armata rossa e ne seguirono la ritirata all'interno del paese; altri furono trasferiti in zone più sicure o poterono per conto proprio darsi alla fuga verso oriente. Ma circa tre milioni rimasero bloccati nell'area controllata dai nazisti. Al momento della liberazione dei territori occupati, non vi era quasi più traccia di loro: l'esercito sovietico trovò solo pochi superstiti. Il numero dei morti è difficilmente quantificabile. Almeno un milione e mezzo di "cittadini sovietici"

di "nazionalità ebraica", che vivevano entro i confini fissati prima del 1939, furono trucidati dai tedeschi, il più delle volte in prossimità delle proprie case. Oltre duecentomila perirono invece in guerra come soldati o partigiani. Il resto dei caduti abitava nelle regioni annesse dopo il patto Molotov-Ribbentrop dell'agosto 1939: i tre stati baltici (Lituania, Lettonia e Estonia), la Polonia orientale, la Bessarabia e la Bucovina settentrionale. Il totale degli ebrei uccisi in Unione Sovietica oscillerebbe, stando alle più recenti valutazioni, tra 2.500.000 e 3.300.000 persone: almeno la metà delle vittime della *shoah*².

Eppure, malgrado le sue enormi dimensioni e la sua significanza dal punto di vista storico, lo sterminio degli ebrei in Urss è rimasto fino ad oggi l'aspetto meno discusso e approfondito dell'annientamento della popolazione ebraica europea.

In questo saggio non mi sarà possibile seguire il riallineamento di una grande parte della ricerca, condotta dopo la fine del conflitto, sul nuovo sistema mondiale di alleanze e quindi misurare le implicazioni della "guerra fredda" nella storiografia della *shoah*³. Insisterò, per contro, sopra due elementi di fatto che, avendo condizionato la raccolta delle fonti, sono stati

Desidero ringraziare la sezione bolognese dell'Adei-Wizo (Associazione donne ebrei d'Italia) che, nell'invitarmi a presentare il *Libro nero* dello sterminio nazista degli ebrei sovietici, mi ha sollecitato ad approfondire le mie conoscenze su questo tema.

¹ Sul problema dell'evacuazione degli ebrei, cui si è qui fatto appena cenno nel quadro dell'evacuazione dei civili dalle zone di guerra, cfr. Mordechai Altshuler, *Escape and Evacuation of Soviet Jews at the Time of the Nazi Invasion. Policies and Realities*, in Lucjan Dobroszycki, Jeffrey S. Gurock (a cura di), *The Holocaust in the Soviet Union. Studies and Sources on the Destruction of the Jews in the Nazi-Occupied Territories of the USSR, 1941-1945*, Armonk (N. Y.), M. E. Sharpe, 1993, pp. 77-104.

² M. Altshuler, *Soviet Jewry Since the Second World War. Population and Social Structure*, New York, Greenwood Press, 1987, p. 4. Il numero delle vittime è da tempo oggetto di discussione. I dati variano sensibilmente a seconda che si consideri il territorio sovietico prima o dopo il 1939, che si calcoli o meno la popolazione sovietica deceduta nei campi di concentramento, oppure in relazione alla diversa valutazione dei movimenti di popolazione. Per le stime più recenti vedi Gert Robel, *Sowjetunion*, in Wolfgang Benz (a cura di), *Dimension des Völkermords. Die Zahl der jüdischen Opfer des Nationalsozialismus*, München, R. Oldenbourg Verlag, 1991, pp. 499-560; Sergei Maksudov, *The Jewish Population Losses of the USSR from the Holocaust. A Demographic Approach*, in L. Dobroszycki, J.S. Gurock (a cura di), *The Holocaust in the Soviet Union*, cit., pp. 207-213; Mark Kupovetsky, *Estimation of Jewish Losses in the URSS during World War II*, "Jews in Eastern Europe", 1994, n. 2, pp. 25-35.

³ Sui meccanismi di "occultamento" e "rimozione", comuni a tutta l'alleanza, vedi le fondamentali osservazioni di Raul Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 1133-1144 [ed. orig. New York-London, Holmes & Meier Publishers, 1985]. Per un inquadramento storiografico della *shoah* cfr. Michael R. Marrus, *L'Olocausto nella storia*, Bologna, Il Mulino, 1994 [ed. orig. Hanover (N. H.), University Press of New England, 1987]; Giovanni Gozzini, *La strada per Auschwitz. Documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.

alla base del misconoscimento del tributo sovietico: da un lato il divieto — per oltre quarant'anni — di accedere alla vastissima documentazione che l'Armata rossa sottrasse ai tedeschi, nel corso e alla fine delle ostilità, e a quella che le commissioni militari d'inchiesta sui crimini di guerra produssero durante il loro lavoro d'accertamento delle responsabilità; dall'altro, l'impossibilità per la comunità ebraica sovietica sopravvissuta allo sterminio di riferire liberamente sulle esperienze vissute sotto l'occupazione nazista, mettendo subito la propria memoria — individuale e collettiva — al servizio della storia.

Il genocidio degli ebrei non è stato oggetto di alcuna speciale pubblicazione in Urss. Esso è stato anche largamente ignorato dalle monografie sulla seconda guerra mondiale e ampiamente trascurato dalle sillogi di fonti. Per di più non è riuscito a trovare quasi posto nei libri di testo per le scuole⁴. L'unico grande lavoro di documentazione è stato, come vedremo in seguito, il *Libro nero*, una raccolta di testimonianze sullo sterminio in territorio sovietico compilata in tempo reale, cioè negli anni stessi del conflitto, ma bloccata dalla censura staliniana nel 1948, in coincidenza con lo smantellamento del Comitato antifascista ebraico che ne era stato il promotore, e durante la fase più acuta della campagna contro il "nazionalismo" e il "cosmopolitismo" degli ebrei russi⁵.

Sottolineare questo prolungato e generalizzato "silenzio" sovietico non significa affermare che in Urss furono e restarono ignorate le "particolari" atrocità commesse dalle truppe di occupazione contro gli ebrei. Un certo numero d'informazioni venne pubblicato anche in lingua russa e diffuso attraverso grandi organi di comunicazione, sia durante il conflitto, che nell'immediato dopoguerra, e in alcuni casi anche più tardi⁶. Ma si trattava di notizie che, di norma, avevano un quadro funzionale ben circoscritto: l'accertamento delle responsabilità naziste nei confronti dei "pacifici" popoli dell'Urss⁷.

Il primo documento ufficiale che riferisce degli eccidi a base razziale e antisemita è una nota del 6 gennaio 1942 che il ministro degli affari esteri, Vjačeslav M. Molotov, indirizzò ai governi con cui l'Urss aveva mantenuto relazioni diplomatiche. La nota — dopo aver riferito che il governo disponeva già di una importante documentazione sulle "esecuzioni di massa" (*massovyje ubijstva*) commesse dalle truppe d'occupazione e sulle numerose violazioni del diritto internazionale nel trattamento sia dei prigionieri di guerra che dei civili — informava in modo abbastanza preciso su uno degli episodi più gravi, la strage di Babij Jar, nelle vicinanze di Kiev, e conteneva un chiaro riferimento al fatto che lo sterminio era "specialmente rivolto contro lavoratori ebrei privi

⁴ Hanno analizzato le reticenze della storiografia sovietica Benjamin Pinkus, *The Soviet Government and the Jews 1948-1967. A Documented Study*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, pp. 421-438; Zvi Y. Gitelman, *History, Memory and Politics: the Holocaust in the Soviet Union*, "Holocaust and Genocide Studies", 1990, n. 1, pp. 23-37; Id., *Soviet Reactions to Holocaust, 1945-1991*, in L. Dobroszycki, J.S. Gurock (a cura di), *The Holocaust in the Soviet Union*, cit., pp. 3-27; Lukasz Hirsowicz, *The Holocaust in the Soviet Mirror*, "East European Jewish Affairs", 1992, n. 1, pp. 39-50 (di cui utilizzo una versione ampliata, pubblicata con lo stesso titolo in L. Dobroszycki, J.S. Gurock (a cura di), *The Holocaust in the Soviet Union*, cit., pp. 29-59).

⁵ Vedi l'ampia presentazione di quest'opera, nell'importantissima edizione tedesca, di Enzo Collotti, *Libro nero sovietico*, "Belfagor", 1996, n. 3, pp. 321-331.

⁶ Sulle prime notizie date dalla stampa e propaganda sovietica poco dopo l'invasione, cfr. Yehoshua A. Gilboa, *The Black Years of Soviet Jewry, 1939-1953*, Boston, Little, Brown and Co., 1971, pp. 27-28; M. Altshuler, *Escape and Evacuation of Soviet Jews*, cit., pp. 87-88; su quelle pervenute in Occidente vedi Walter Laqueur, *Il terribile segreto. La congiura del silenzio sulla "soluzione finale"*, Firenze, La Giuntina, 1983, pp. 88-94 [ed. orig. London, Weidenfeld and Nicolson, 1980].

⁷ A partire dal *Zajavlenie Sovetskogo Pravitel'stva ob otvetstvennosti gitlerovskich zachvatčikov i ich soobščnikov za zlodejaniya, soveršajemye imi v okkupirovannyh stranach Evropy* [Comunicato del governo sovietico sulla responsabilità degli invasori hitleriani e dei loro complici per i misfatti commessi nei paesi europei occupati], "Pravda", 15 ottobre 1942; "Bol'shevik", 1942, n. 17-18, pp. 5-8.

di difesa e inermi"⁸. Nella nota del 27 aprile, Molotov era meno circostanziato per quanto riguarda la questione ebraica. Ma introduceva un importante schema interpretativo: gli eserciti invasori, con gli eccidi, seguivano un "piano" predeterminato; il loro disegno era volto all'annientamento delle diverse nazionalità sovietiche; il comando militare tedesco, con i suoi ordini e le sue istruzioni, ne era direttamente responsabile⁹. Molto più esplicito nell'inserire il genocidio degli ebrei sovietici in un progetto più vasto di distruzione dell'ebraismo fu il lungo comunicato dell'Ufficio d'informazione del Commissariato degli affari esteri. Il testo, pubblicato dalla "Pravda" il 19 dicembre, affrontava infatti il problema della "realizzazione del piano di sterminio della popolazione ebraica europea da parte delle autorità hitleriane" e denunciava che, "in proporzione alla sua modesta quantità, la minoranza ebraica" dell'Urss aveva sofferto "in modo particolarmente duro a causa della brutale ferocia" dei nazisti. Il documento — che faceva seguito alla breve dichiarazione "sullo sterminio degli ebrei d'Europa" sottoscritta dai governi dei do-

dici paesi della coalizione antinazista¹⁰ — presentava numerosi dati di fatto per dimostrare che, "anche nei confronti dei cittadini sovietici di nazionalità ebraica", i nazisti portavano avanti "un programma di sterminio totale" (*polgovnoe istreblenie*)¹¹.

Durante la guerra, e ancora nel 1945-1946, vennero condotte dai sovietici numerose inchieste sulle azioni delle truppe naziste. Una enorme quantità di documenti, testimonianze oculari e deposizioni rese nel corso dei processi contro i criminali di guerra fu raccolta in diverse zone del paese. Stando a dati ufficiali, la "Commissione statale straordinaria per stabilire e investigare i crimini commessi dagli occupanti fascisti tedeschi e dai loro complici" — creata nel novembre del 1942¹² — esaminò e studiò 54.000 pratiche, vergò oltre 250.000 protocolli d'interrogatori e di comunicati, produsse circa 4 milioni di atti sui danni subiti dall'Urss¹³. Alcuni dei rapporti che la Commissione inviava dalle regioni progressivamente sottratte all'occupazione tedesca furono subito resi di dominio pubblico¹⁴. Salvo rare eccezioni, essi non precisavano però che la carnefici-

⁸ "Pravda", 7 gennaio 1942. Cfr. *Noty narodnogo komissara inostrannykh del tov. V. M. Molotova* [Note del commissario del popolo agli affari esteri V. M. Molotov], Moskva, Gospolitizdat, 1942, pp. 29-30; *Soviet War Documents (June 1941-November 1943)*, Washington, Embassy of the USSR, 1943, p. 97. In una nota precedente (25 novembre 1941), Molotov aveva già denunciato le esecuzioni di massa, da parte dei nazisti, dei prigionieri di guerra sovietici. Sull'eccidio di Babij Jar che, tra il 29 e il 30 settembre 1941, provocò 33.771 vittime, cfr. Erhard R. Wiehn (a cura di), *Die Schoah von Babij Jar. Das Massaker deutscher Sonderkommandos an der jüdischen Bevölkerung von Kiew 1941 fünfzig Jahre danach zum Gedenken*, Konstanz, Hartung-Gorre Verlag, 1991.

⁹ "Pravda", 28 aprile 1942. Cfr. *Noty narodnogo komissara inostrannykh del*, cit., pp. 33-79; *Soviet War Documents*, cit., pp. 100-127 (versione ridotta).

¹⁰ Cfr. "Pravda", 18 dicembre 1942.

¹¹ "Pravda", 19 dicembre 1942. Questa dichiarazione, così come tutte le note di Molotov e molti altri comunicati ufficiali, necessitano ancora di un'analisi rigorosa e scevra da pregiudizi, al fine d'individuare le strategie di comunicazione delle autorità sovietiche. Per comprendere fino a che punto questi documenti siano stati oggetto di polemica negli anni della guerra fredda, vedine la sintesi, per molti versi tendenziosa, proposta da Solomon M. Švarc, *Evrei v Sovetskom Sojuze s načala vtoroj mirovoj vojny (1939-1965)* [Gli ebrei in Unione Sovietica dall'inizio della seconda guerra mondiale (1939-1965)], New York, Amerikanskij evrejskij rabočij komitet, 1966, pp. 137-144.

¹² Il decreto che istituisce la Commissione (2 novembre 1942) è pubblicato in "Pravda", 4 novembre 1942; *Soviet War Documents*, cit., pp. 155-157. Era accompagnato dall'editoriale *Gitlerovskie prestupniki ne ujdut ot otvetstvennosti* [I criminali hitleriani non si sottrarranno alla responsabilità], "Pravda", 4 novembre 1942.

¹³ *Velikaja otečestvennaja vojna, 1941-1945. Slovar' spravočnik* [La grande guerra patriottica, 1941-1945. Dizionario di consultazione], Moskva, Politizdat, 1988², p. 493.

¹⁴ Furono ospitati, tra l'aprile 1943 e il maggio 1945, su "Pravda" e "Izvestija", e furono anche diffusi singolarmente come opuscoli. L'insieme di questi rapporti fu pubblicato in uno *Sbornik soobščений Črezvyčajnoj gosudarstvennoj komissii o zlodejaniach nemecko-fašistskich zachvatčikov* [Raccolta di rapporti della Commissione statale straordinaria sui misfatti degli occupanti fascisti tedeschi], Moskva, Gospolitizdat, 1946.

na era indirizzata in modo particolare contro gli ebrei¹⁵.

Il compito della Commissione era soprattutto quello di mostrare che i tedeschi erano entrati in Urss intenzionati a condurre non una guerra "ordinaria", ma una guerra di "annientamento" dei popoli sovietici; di accertare i delitti commessi dai nazisti e dai loro collaboratori contro i cittadini sovietici nella loro totalità; di raccogliere una documentazione che potesse costituire un probante materiale accusatorio nei futuri processi (e che effettivamente costituì una parte dell'accusa a Norimberga). I resoconti furono dunque centrati su tre punti fondamentali: stabilire — come aveva anticipato il Commissariato degli affari esteri — che il genocidio del popolo sovietico era stato programmato; dare una precisa definizione dell'apparato d'annientamento e una particolareggiata descrizione del meccanismo dello sterminio; denunciare la responsabilità collettiva delle truppe di occupazione. Questo schema può essere rintracciato non solo nei rapporti della Commissione, ma anche nella maggior parte delle raccolte di documenti e testimonianze pubblicate negli anni del conflitto¹⁶, oltre che negli atti dei primi processi contro i criminali di guerra celebrati in territorio sovietico¹⁷.

È stato fatto notare che la tendenziale cancellazione del popolo ebraico dall'elenco delle gen-

ti massacrate dai tedeschi (una cancellazione che si completa nella dichiarazione di Mosca sottoscritta congiuntamente da Churchill, Roosevelt e Stalin nell'ottobre del 1943)¹⁸ è, fin dall'inizio del conflitto, strategia comune alle potenze del fronte contro l'Asse, che non sembrano disposte ad accettare l'idea che una comunanza di destino — imposta dall'esterno — abbia prodotto una "nazione" con diverse "cittadinanze"¹⁹. Dopo la fine della guerra questo modello alleato, specie per l'impegno che gli ebrei metteranno nella difesa della loro "identità specifica", tende a decadere — pur con oscillazioni notevoli e il sostegno di motivazioni spesso contrapposte — dalla storiografia occidentale. In Urss invece, per ragioni "ideologicamente" differenti e per l'impossibilità degli ebrei di modificare la relazione tra nazionalità e cittadinanza, rimane inalterato. È vero che la stampa sovietica, tra il 20 novembre del 1945 e il primo ottobre del 1946, ha con regolarità dato conto delle udienze del processo di Norimberga e quindi ha offerto molte informazioni sullo sterminio della popolazione ebraica europea. Ma, restando il suo mandato principale quello di seguire l'accertamento delle responsabilità naziste verso il popolo sovietico nella sua generalità, ha progressivamente ridotto il peso specifico della "questione ebraica". Poi, dal 1949, salvo rare eccezioni, mentre i rapporti in-

¹⁵ Più dettagliati intorno alle atrocità commesse contro gli ebrei sono i rapporti su L'vov ("Izvestija", 23 dicembre 1944) e la Lettonia ("Izvestija", 5 aprile 1945). Cfr. *Sbornik soobščений Črezvyšajnoj gosudarstvennoj komissii*, cit., pp. 356-399. Altre informazioni si possono trovare, anche se in modo non sistematico, nelle raccolte di materiali pubblicate dalla Direzione politica generale dell'Armata rossa presso il Commissariato alla difesa e destinate a istruire le truppe nella lotta contro il nemico: *Zverstva nemecko-fašistskich zachvatčikov. Dokumenty* [Le atrocità degli occupanti fascisti tedeschi. Documenti], vol. I-XV, Moskva, Voenizdat NKO SSSR, 1942-1945.

¹⁶ Ad esempio: *Dokumenty obvinjajut. Sbornik dokumentov o čudoviščnych prestuplenijach nemecko-fašistskich zachvatčikov na sovetskoj territorii* [I documenti accusano. Raccolta di documenti sui mostruosi crimini degli occupanti fascisti tedeschi in territorio sovietico], vol. I-II, Moskva, Gospolitizdat, 1943-1945.

¹⁷ *Sudebnyj process po delu o zverstvach nemecko-fašistskich zachvatčikov i ich podsočnikov na territorii goroda Krasnodarja i Krasnodarskogo kraja v period ich vremennoj okkupacii (14-17 ijulja 1943)* [Il processo sulle atrocità degli occupanti fascisti tedeschi e dei loro collaboratori nel territorio della città di Krasnodar' e della sua regione, all'epoca della loro temporanea occupazione (14-17 luglio 1943)], Moskva, Gospolitizdat, 1943; *Sudebnyj process o zverstvach nemecko-fašistskich zachvatčikov na territorii goroda Čar'kova i Čar'kovskoj oblasti v period ich vremennoj okkupacii* [Il processo sulle atrocità degli occupanti fascisti tedeschi nel territorio della città di Čar'kov e della sua regione, all'epoca della loro temporanea occupazione], Moskva, Gospolitizdat, 1943.

¹⁸ Cfr. *Deklaracija ob otvetstvennosti gitlerovcev za soveršaemye zverstva* [Dichiarazione sulla responsabilità degli hitleriani per i crimini commessi], "Mirovoe Čožajstvo i Mirovaja Politika", 1943, n. 12, pp. 76-77; "Vnešnaja Torgovlja", 1943, n. 10-11, pp. 17-18.

¹⁹ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit., pp. 1141-1144.

ternazionali si complicavano in relazione alla costituzione dello stato d'Israele, si cominciò ad evitare ogni riferimento esplicito alla *shoah*, che scomparve progressivamente dalla cultura sovietica.

Dopo la morte di Stalin il silenzio fu meno assoluto e ci furono alcuni tentativi di forzare l'informazione. Una svolta importante è segnata dalla pubblicazione di nuove raccolte di documenti sulla guerra e soprattutto dalla traduzione in russo di una più ampia selezione dei materiali relativi al processo di Norimberga²⁰. Si trattava certamente di opere destinate ad una cerchia ristretta di specialisti. Ma esse furono affiancate dalla stampa quotidiana che, per lungo tempo e spesso in modo dettagliato, riferì sui procedimenti contro i criminali di guerra in corso tanto nell'Europa occidentale che in Unione Sovietica²¹. Infine si ebbero le prime opere destinate ad un ampio pubblico, tra le quali vanno ricordati i diari di Anna Frank e Masha Rolnikaite, una giovane ebrea comunista del ghetto di Vilnius²².

Eppure l'età della destalinizzazione non ha saputo esprimere una letteratura e una storiografia della *shoah*. Anzi. Ha opposto impedimenti d'o-

gni genere ai tentativi di pubblicare memorie ed erigere monumenti alle vittime (è celebre la polemica sul memoriale di Babij Jar); ha imposto la redazione di articoli che, nei libri di testo o nelle enciclopedie, minimizzavano l'ampiezza dei crimini contro gli ebrei; ha consentito la manipolazione della verità attraverso il controllo degli organi di comunicazione. Ma, soprattutto, non ha rinunciato all'abitudine di "universalizzare" lo sterminio, dando mandato a storici e pubblicisti di non menzionare la nazionalità dei perseguitati. Anche gli episodi di resistenza autonoma che gli ebrei avevano opposto ai nazisti vennero sempre attribuiti a "cittadini sovietici" (esemplare il caso dell'insurrezione nel campo di Sobibór)²³.

L'impressione che si ricava dall'analisi della letteratura pubblicata in Urss fino alla conclusione degli anni ottanta è che la *shoah* non sia stata mai pensata e problematizzata come un evento centrale nella storia del nostro secolo²⁴. Le ragioni sono state attentamente esaminate dagli studiosi occidentali, che ne hanno proposto molteplici spiegazioni. Si è spesso rimandato (avvalendosi, a dire il vero, di fonti quantitativamente e qualitativamente piuttosto limitate) al crescente antisemi-

²⁰ *Njurnbergskij process. Sbornik materialov* [Il processo di Norimberga. Raccolta di materiali], vol. I-II, Moskva, Gosjurizdat, 1954²; *Njurnbergskij process nad glavnymi nemeckimi voennymi prestupnikami. Sbornik dokumentov* [Il processo di Norimberga contro i principali criminali di guerra tedeschi. Raccolta di documenti], vol. I-VII, Moskva, 1957-1961.

²¹ Vedi un sintetico ma preciso resoconto dei processi in Urss in L. Hirszowicz, *The Holocaust in the Soviet Mirror*, cit., pp. 39-47. Stando a dati riportati da B. Pinkus, *The Soviet Government and the Jews*, cit., p. 426, negli anni 1954-1959 furono pochi i processi celebrati in Urss contro i criminali di guerra nazisti o i loro collaboratori (russi, ucraini, bielorussi, lituani, lettoni ed estoni). Nel 1961-1965 si ebbero invece almeno 24 processi, in sei repubbliche diverse dell'Unione, durante i quali vennero giudicate 127 persone (8 di loro in contumacia). La maggior parte degli imputati fu condannata a morte.

²² *Dnevnik Anny Frank* [Il diario di Anna Frank], Moskva, Inostrannaja Literatura, 1960; Masha Rolnikaite, *Turiu papasakoti* [Devo raccontare], Vilnius, Gspolitnaucizdat, 1963 (ben presto seguì la traduzione russa: Moskva, Politizdat, 1965). Critica alcuni passaggi di quest'ultimo diario, per il fatto di mettere in valore solo la resistenza ebraica comunista, Lucy S. Dawidowicz, *The Holocaust and the Historians*, Cambridge Ma.-London, Harvard University Press, 1981, pp. 84-85. Un'altra importante eccezione è costituita dalle opere di uno dei più popolari scrittori di guerra che, in molte pagine, hanno riferimenti piuttosto precisi agli ebrei commessi a Babij Jar, in Ungheria, nei ghetti di Polonia e Bielorussia, oltre che nei campi di sterminio di Auschwitz, Majdanek e Treblinka (Sergej S. Smirnov, *Sobranie sočinenij* [Raccolta delle opere], vol. I-III, Moskva, Molodaja Gvardija, 1973).

²³ L. Hirszowicz, *The Holocaust in the Soviet Mirror*, cit., pp. 30, 33-37.

²⁴ Non si è certamente negato lo sterminio di sei milioni di ebrei europei, fra i quali vi erano anche molti cittadini sovietici. Ma si è considerata la *shoah* in Urss come parzialità, analizzandola sempre nel quadro delle perdite umane complessive che la Russia ha subito negli anni della "grande guerra patriottica" contro la Germania hitleriana. Per una ricostruzione delle più recenti discussioni sul tributo sovietico di vite umane (oggi valutato intorno ai 26-27 milioni di morti) cfr. John Erickson, *Soviet War Losses. Calculation and Controversies*, in J. Erickson, David Dilks (a cura di), *Barbarossa. The Axis and the Allies*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1994, pp. 255-277, e la raccolta di saggi *Ljudskie poteri SSSR v period vtoroj mirovoj vojny* [Perdite umane dell'Urss nel periodo della seconda guerra mondiale], Sankt-Peterburg, RAN-BLIC, 1995.

smo della dirigenza sovietica²⁵. Maggiore consistenza documentaria dovrebbe invece avere l'ipotesi che le autorità comuniste, conoscendo la letteratura polemica nazifascista, nutrissero il timore che una lotta decisa e aperta contro la politica di sterminio degli ebrei potesse favorire la propaganda nemica contro il "giudeo-bolscevismo". Sin dall'inizio delle operazioni, i tedeschi tentarono infatti di far leva sui tradizionali atteggiamenti antigiudaici di una parte delle popolazioni dei territori occupati, sostenendo con largo dispiego di mezzi che la Wehrmacht interveniva per favorire la liberazione della Russia "dagli ebrei e dai comunisti"²⁶. Nel dopoguerra — quando il pericolo di un'influenza dell'ideologia nazista sulle popolazioni sovietiche era ormai cessato — la stessa politica sembra essere stata continuata per altre ragioni. Alla persistenza di sentimenti antisemiti — se non addirittura al loro rafforzamento su basi nazionali — tra la popolazione dei territori ch'erano stati soggetti all'occupazione (ad esempio in Ucraina), si aggiunsero altri fattori interni

che consigliavano di non enfatizzare il genocidio. In particolare: l'avvio della campagna "anticosmopolita" e la ripresa di una rigida politica assimilationista, considerata dai poteri centrali come elemento risolutivo della "questione ebraica"²⁷; l'attivazione di un nuovo mito fondatore della cittadinanza sovietica — la "grande guerra patriottica" — che non avrebbe avuto la stessa forza dirompente se lo sterminio degli ebrei fosse stato valutato separatamente²⁸.

Oggi alcune di queste ipotesi non sembrano più sufficienti. Altre, che non pare possano essere facilmente abbandonate, potranno essere meglio precisate o diversamente formulate grazie all'apertura degli archivi dell'ex Urss, che ha messo a disposizione degli storici una enorme documentazione ed ha aperto nuove frontiere, ancora inesplorate, ai ricercatori²⁹. È ad esempio iniziata l'analisi dei materiali, in gran parte inediti, raccolti dalla Commissione straordinaria d'inchiesta sui crimini nazisti. I primi sondaggi sollevano due aspetti estremamente importanti per comprende-

²⁵ Esso si sarebbe manifestato in modo sempre più evidente a partire dal patto di non aggressione tra Germania e Urss del 24 agosto 1939. Per una breve sintesi della questione cfr. B. Pinkus, *The Jews of the Soviet Union. The History of a National Minority*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 139-145.

²⁶ La propaganda nazista per separare i popoli dalla dirigenza sovietica, identificata con la nazione giudaica, indeboliva i tentativi che i vertici del partito conducevano per riunire le diverse componenti dell'Unione nel comune sforzo bellico contro l'aggressore. Un'indagine in tal senso non è ancora stata condotta. Vedi soprattutto i seguenti interventi ufficiali: M. Mitin, *Pobeda ideologii družby narodov nad ideologiej zverinogo nacionalizma fašistov* [La vittoria dell'ideologia dell'amicizia tra i popoli sull'ideologia del feroce nazionalismo dei fascisti], "Bol'shevik", 1944, n. 21, pp. 22-32; *Družba narodov SSSR — mogučij faktor pobedy nad vragom* [L'amicizia dei popoli dell'Urss come potente fattore della vittoria sul nemico], "Bol'shevik", 1944, n. 23-24, pp. 1-9; A. Azizjan, *Uspechi leninsko-stalinskoj nacional'noj politiki* [I successi della politica nazionale leniniano-staliniana], "Bol'shevik", 1945, n. 2, pp. 36-47. Nonché numerosi articoli sulla stampa di propaganda a grande tiratura. Ad esempio: I. Trajnin, *Družba narodov v sovetskom gosudarstve* [L'amicizia dei popoli nello stato sovietico], "Agitator i propagandist Krasnoj Armii", 1942, n. 17-18, pp. 15-21; Id., *Družba narodov — veličajšee zavoevanie Oktjabr'skoj socialističeskoj revoljucii* [L'amicizia dei popoli come grande conquista della rivoluzione socialista d'ottobre], "Sputnik agitatora", 1944, n. 19-20, pp. 17-21; Id., *Ideologija ravnopravija i družby ras i nacij* [L'ideologia dell'uguaglianza dei diritti e dell'amicizia delle razze e delle nazioni], "Agitator", 1945, n. 6, pp. 19-27; N. Fominov, *Oktjabr'skaja revoljucija i razrešenie nacional'nogo voprosa v SSSR* [La rivoluzione d'Ottobre e la risoluzione della questione nazionale in Urss], "Propagandist", 1945, n. 21, pp. 18-33; F. Košev, *Pobeda leninsko-stalinskoj nacional'noj politiki* [La vittoria della politica nazionale leniniano-staliniana], "Pograničnik", 1945, n. 1, pp. 12-18.

²⁷ Sulla campagna contro il "nazionalismo ebraico" e il "cosmopolitismo", cfr. B. Pinkus, *The Soviet Government and the Jews*, cit., pp. 147-192; Id., *The Jews of the Soviet Union*, cit., pp. 145-181.

²⁸ Cfr. Nina Tumarkin, *The Living and the Dead. The Rise and Fall of the Cult of World War II in Russia*, New York, Basic Books, 1994.

²⁹ Sulle nuove possibilità di ricerca offerte dal patrimonio documentario post-sovietico cfr. L. Dobroszycki, *Captured Nazi Documents on the Destruction of Jews in the Soviet Union*, in L. Dobroszycki, J. Gurock (a cura di), *The Holocaust in the Soviet Union*, cit., pp. 215-221, che evidenzia peraltro come — a dispetto di ogni passata insinuazione — la documentazione sia stata accuratamente preservata. Vedi anche la comunicazione di Il'ja Al'tman, "L'Olocausto in territorio sovietico: stato attuale e prospettive degli studi", al convegno "Violenza di stato e minoranze etniche negli anni dello stalinismo", Torino, 22-23 maggio 1997.

re le tecniche di trattamento della *shoah* in Unione Sovietica. In primo luogo, si è potuto osservare come sin dall'inizio le autorità — sulla base di un principio costituzionale da non sottovalutare — scegliessero consapevolmente di non indicare, nei rapporti ufficiali, la nazionalità delle vittime, preferendo sempre parlare di cittadini sovietici. In secondo luogo, si è potuto accertare fino a che punto sia stato minimizzato l'estesissimo fenomeno del collaborazionismo (ucraino, lituano e, in minore misura, estone, lettone o russo) nell'opera di sterminio. A questo scopo furono manipolate molte testimonianze e la milizia complice dei nazisti — si trattasse di gruppi di persone o di singoli individui — fu chiamata semplicemente "polizia" (*policija*), come se fosse stata una forza che aveva il compito di sovrintendere alla conservazione dell'ordine pubblico³⁰. Non vi è stata però soltanto selezione, contraffazione e occultamento della documentazione ufficiale. C'è stato anche divieto di raccogliere e diffondere fonti "volontarie" (o intenzionali) impedendo la formazione di un archivio della soggettività.

Solo a partire dal 1991 si sono viste in Russia le prime pubblicazioni che forniscono ampie informazioni sul genocidio degli ebrei³¹. Sono lavori, considerati nel loro complesso, che danno conto di una ricerca appena agli inizi, disomogenea e frammentaria, centrata su alcune realtà locali, dichiaratamente "militante" nei suoi propositi e disposta talvolta ad utilizzare inchieste di storia orale condotte in modo semiclandestino, nel corso degli anni ottanta, presso i testimoni ancora in vita³². Ma certamente l'avvenimento che ha segnato una svolta è stata la pubblicazione, nel 1993, della versione integrale del *Libro nero*, una raccolta documentaria che permette non solo di ampliare sensibilmente le nostre conoscenze sulle modalità della "soluzione finale" in territorio sovietico, ma anche di penetrare, attraverso la sua stessa storia interna, la complessità e le contraddizioni della politica sovietica di fronte alla *shoah*³³.

Prima di ripercorrere la storia di questa impresa editoriale, sarà però bene fare qualche sintetica osservazione sugli aspetti ideologici della guerra sul fronte russo. Questo servirà a intro-

³⁰ Come risulta ad esempio, con grande evidenza, dall'inchiesta che la Commissione condusse sui massacri di Berdichev, esaminata da John Garrard, *The Nazi Holocaust in the Soviet Union. Interpreting Newly Opened Russian Archives*, "East European Jewish Affairs", 1995, n. 2, pp. 3-40. Alcune confessioni di prigionieri tedeschi di fronte alla Commissione straordinaria sono state di recente pubblicate da Hannes Heer (a cura di), *"Stets zu erschossen sind Frauen, die in Roten Armee dienen". Geständnisse deutscher Kriegsgefangener über ihren Einsatz an der Ostfront*, Hamburg, Hamburger Edition, 1995.

³¹ Per avere un quadro generale della ricerca vedi l'ottima sintesi di M. Altshuler, *The Unique Features of the Holocaust in the Soviet Union*, in Yaacov Ro'i (a cura di), *Jews and Jewish Life in Russia and the Soviet Union*, Ilford (Essex), Frank Cass, 1995, pp. 171-188.

³² Tra gli altri: S. Ja. Elisavetskij, *Berdichevskaja tragedija. Dokumental'naja kniga* [La tragedia di Berdichev. Libro documentario], Kiev, Ukrainskij NIINTU, 1991; G. Gubenko, *Kniga pečali* [Il libro dell'afflizione], Simferopol', Krymskoe upravlenie po pečati, 1991; Jurij M. Ljachovickij, *Poprannaja mezuza. Kniga Drobickogo Jara. Svidetel'stva, fakty, dokumenty o nacistom genocide evrejskogo naselenija Char'kova v period okkupacii. 1941-1942* [La mezuza calpestata. Il libro di Drobickij Jar. Testimonianze, fatti, documenti sul genocidio nazista della popolazione ebraica di Char'kov nel periodo dell'occupazione, 1941-1942], Char'kov, Osnova, 1991; D. Romanovskij, *Čašniki. Očerki o massovyh rasstreljach evreev v Belorussii (1942 g.) s priloženiem vospominanij [Čašniki. Saggio sulle fucilazioni di massa degli ebrei in Bielorussia (1942) con un'appendice di ricordi]*, "Vestnik Evrejskogo Universiteta v Moskve", 1992, n. 1, pp. 157-199; D. Romanovskij, A. Zel'cer, *Uničtoženie evreev v Vytebske v 1941 godu. Kratkij očerk s priloženiem svidetel'stv očevidec* [L'annientamento degli ebrei a Vitebsk con un'appendice di testimonianze oculari], "Vestnik Evrejskogo Universiteta v Moskve", 1993, n. 4, pp. 198-228; E. S. Rozenblat, *"Žizn' i sud'ba" Brestskoj evrejskoj obščiny XIV-XX v.* ["Vita e destino" della comunità ebraica di Brest (XIV-XX sec.)], Brest, 1993, pp. 20-84; Raisa A. Černoglazova (a cura di), *Tragedija evreev Belorussii v gody nemeckoj okkupacii (1941-1945). Sbornik materialov i dokumentov* [La tragedia degli ebrei della Bielorussia negli anni dell'occupazione tedesca (1941-1945). Raccolta di materiali e documenti], Minsk, 1995.

³³ Vasilij S. Grossman, Il'ja G. Erenburg (a cura di), *Černaja kniga o zlodejskom povsemestnom ubijstve evreev nemeckofašistskimi zachvatčikami vo vremenno okkupirovannyh rajonach Sovetskogo Sojuza i v lagerach Pol'si vo vremja vojny 1941-1945 gg.* [Il libro nero dello scellerato sterminio degli ebrei perpetrato sistematicamente dagli invasori fascisti tedeschi nelle regioni dell'Unione Sovietica provvisoriamente occupate e nei campi di sterminio in Polonia durante la guerra del 1941-1945], Vilnius, Yad, 1993. Sono seguite traduzioni in lingua tedesca e francese: *Das Schwarzbuch. Der Genozid an den sowjetischen Juden*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1994; *Le livre noir sur l'extermination scélérate des juifs par les envahisseurs fascistes allemands*, Arles, Actes Sud, 1995.

durre le complesse questioni del collaborazionismo e della resistenza.

"Guerra delle ideologie" e "odio organizzato"

Unternehmen Barbarossa è il nome in codice che designa l'apertura delle ostilità sul fronte russo. Secondo i piani dello Stato maggiore tedesco gli oltre tre milioni di soldati impegnati nell'invasione dovevano sconfiggere l'Urss in una campagna che, in pochi mesi, li avrebbe condotti a Mosca. L'attacco a sorpresa provocò il crollo della struttura militare sovietica. L'Armata rossa fu facilmente respinta, su tutta la linea, verso oriente, consentendo alle truppe nemiche di dilagare oltre i confini con estrema rapidità³⁴.

L'invasione dell'Urss è stata definita una "rottura nella storia" moderna dell'Occidente³⁵. In effetti l'intreccio di propositi geopolitici (espansione tedesca verso oriente), ideocratici (distruzione del comunismo) e biopolitici (annientamento degli ebrei), fa dell'Operazione Barbarossa un evento che non è paragonabile a nessun'altra cam-

gna bellica. L'intervento non era destinato soltanto ad assicurare al popolo germanico un vasto *Lebensraum* in Russia. Nell'ideologia hitleriana, alla nozione piuttosto primitiva di "spazio vitale" si affiancavano concezioni politiche (antibolscevismo) a base razziale (antisemitismo) che riassumevano una rilevante "cultura" del ventesimo secolo³⁶. L'affermazione che il comunismo non fosse altro che una realizzazione dello "spirito" del giudaismo era da tempo al centro della propaganda nazista e l'interpretazione della Rivoluzione d'ottobre come "rivoluzione russo-ebraica" non era di certo frutto d'improvvisazione. Era stato l'*Estländer* Alfred Rosenberg, il futuro ministro per i territori orientali occupati, a divulgare per primo negli ambienti conservatori tedeschi tematiche antibolsceviche alimentate dall'antisemitismo russo (e orientate dalla ruffismo baltica in cui era stato educato)³⁷; a diffondere in Germania non solo i *Protocolli dei savi di Sion*, ma anche quei famigerati elenchi di "commissari" che avrebbero dovuto dimostrare l'egemonia degli ebrei nelle istituzioni politiche e amministrative della Russia sovietica³⁸. Le sue teorie sulla cospirazione

³⁴ La produzione storiografica sul fronte orientale è incomparabilmente meno ricca di quella che è stata consacrata alle operazioni sugli altri fronti. Si vedano come opere generali di riferimento: Alan Clark, *Barbarossa. The Russian-German Conflict, 1941-1945*, New York, W. Morrow, 1965; John Erickson, *Stalin's War with Germany*, vol. I, *The Road to Stalingrad*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1975; vol. II, *The Road to Berlin*, Boulder (Co.), Westview, 1983; Alexander Dallin, *German Rule in Russia, 1941-1945*, London, Macmillan, 1981². Sulla campagna di Russia come guerra di sterminio, cfr. la ricostruzione di Jörg Friedrich, *Das Gesetz des Krieges. Das deutsche Heer in Russland 1941 bis 1945. Der Prozess gegen das Oberkommando der Wehrmacht*, München, Piper, 1993.

³⁵ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit., p. 290.

³⁶ Su questo intreccio di elementi, posti alla base dell'aggressione all'Urss, vedi Arno J. Mayer, *Soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei nella storia europea*, Milano, Mondadori, 1990 [ed. orig. New York, Pantheon Books, 1988]. Per un'analisi critica di quest'opera molto discussa rimando a E. Collotti, *Arno Mayer e le origini della "soluzione finale"*, "Passato e Presente", 27 (1991), pp. 167-178.

³⁷ A partire da Alfred Rosenberg, *Die russisch-jüdische Revolution*, "Auf Gut Deutsch", 21 febbraio 1919, pp. 120-123. Sulla riorganizzazione amministrativa dei territori occupati, posti sotto il controllo di un *Ostministerium* guidato da Rosenberg, cfr. A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., pp. 84-103. Per le posizioni di Rosenberg durante la guerra vedi invece Yitzhak Arad, *Alfred Rosenberg and the "Final Solution" in the Occupied Soviet Territories*, "Yad Vashem Studies", vol. XIII, 1979, pp. 263-286.

³⁸ A. Rosenberg, *Der jüdische Bolschewismus*, in *Totengräber Russlands*, München, Deutscher Volks-Verlag, 1921, pp. 4-5 (che si fondava in particolare sul foglio nazionalista russo in versione bilingue: *Who Rules Russia. The Personnel of the Soviet Bureaucracy. Kto pravit Rossieju*, New York, Association Unity of Russia, 1920). *Totengräber Russlands* è un opuscolo con disegni di Otto von Kurlsch e versi di Dietrich Eckart, in cui si presenta una serie di teste dalla fisionomia presunta semita, che corrisponderebbero ciascuna ad un "ebreo" bolscevico. La partecipazione degli ebrei all'apparato sovietico, tema privilegiato della propaganda antisemita degli anni venti e trenta, è un argomento ancora poco studiato. Come introduzione alla questione vedi Leonard Shapiro, *The Role of the Jews in the Russian Revolutionary Movement*, "The Slavonic and East European Review", 94 (1961), pp. 148-167; Z. Y. Gitelman, *Jewish Nationality and Soviet Politics. The Jewish Sections of the CPSU, 1917-1930*, Princeton (N. J.), Princeton University Press, 1972, pp. 105-122; a cui si può ora aggiungere un interessantissimo saggio di L. Kričevskij, *Evrei v apparate VČK — OGPU v 20-e gody* [Gli ebrei nell'apparato della VČK e dell'OGPU durante gli anni venti], "Vestnik Evrejskogo Universiteta v Moskve", 1995, n. 1, pp. 104-140.

giudeo-bolscevica (elaborate tra le forze che minavano la Repubblica di Weimar) ebbero un'influenza decisiva sul giovane partito nazista e furono adottate come uno dei dogmi politici centrali del Terzo Reich³⁹. In sintesi: la presa del potere da parte dei bolscevichi in Russia aveva origine nelle particolarità razziali d'"Israele" che, nel suo tentativo di egemonizzare il mondo, avrebbe tentato di travolgere tutti gli altri popoli; gli ebrei erano il nucleo centrale dell'oligarchia che esercitava il controllo sul paese dei soviet ed era urgente una mobilitazione generale per impedire che l'"infezione" si propagasse in tutto il mondo "civile". La politica del *Drang nach Osten* rappresentava dunque il passo necessario per annientare il "giudeo-bolscevismo", estirpando le sue radici biologiche e politiche⁴⁰.

È in Urss che il nazismo mette alla prova la sua macchina propagandistica, adattando al conflitto in atto delle raffigurazioni del nemico che — alimentate in continua successione dalle vicende della guerra civile russa, dagli avvenimenti rivoluzionari in Germania ed Ungheria, dall'esodo postbellico degli ebrei dell'Europa orientale, dall'instaurazione della repubblica in Spagna e dall'esperienza dei fronti popolari — erano diventate ormai patrimonio comune di ampi strati della popolazione europea e avevano già fornito il materiale di base per la campagna dell'Europa contro il bolscevismo. Il sistema comporta la connessione tra l'emancipazione ebraica e le rivoluzioni sociali del

ventesimo secolo; l'equivalenza tra ebraismo e comunismo; il complotto "giudeo-bolscevico" internazionale; l'egemonia del "commissario politico" ebreo nelle istituzioni sovietiche.

Stando ad una famosa direttiva di preparazione dell'Operazione Barbarossa del 13 marzo 1941, una "guerra totale" avrebbe opposto "due sistemi politici antagonisti"⁴¹. La convinzione di un insanabile conflitto tra ideologie, di una guerra di popoli ch'era anche una guerra di razze, era riaffermata con forza nel messaggio che Adolf Hitler inviò alla nazione tedesca e che Josef Goebbels lesse alla radio all'alba del 22 giugno 1941. Nel comunicato — dopo il lungo e forzato silenzio mantenuto nei mesi del patto con Stalin — veniva recuperato lo stereotipo del "complotto" orchestrato a danno del popolo germanico da "ebrei e democratici, bolscevichi e reazionari". In particolare, si faceva ricorso alla tesi della guerra preventiva e della crociata anticomunista per la salvezza della civiltà occidentale: "Mai il popolo tedesco ha nutrito sentimenti ostili contro le popolazioni della Russia. Ma da più di due decenni i dirigenti ebreo-bolscevichi di Mosca si sono ingegnati di mettere fuoco non soltanto alla Germania ma a tutta l'Europa. La Germania non ha mai tentato di portare il suo concetto di vita nazionalsocialista in Russia, ma i dirigenti ebreo-bolscevichi a Mosca hanno cercato continuamente di imporre la loro dominazione al nostro e agli altri popoli europei"⁴².

³⁹ Vedi come modello la prima opera edita, poco dopo l'ascesa al potere di Hitler, dall'Istituto per lo studio della questione ebraica di Berlino: Herman Fehst, *Bolschewismus und Judentum. Das jüdische Element in der Führerschaft des Bolschewismus*, Berlin-Leipzig, Eckart-Kampf-Verlag, 1934 [trad. russa rivista dall'autore *Bol'shevizm i evrejsstvo. Evrejskij element v rukovodstve bol'shevikov*, Riga, K. V. Krastina, 1935].

⁴⁰ Sulla matrice russa e la successiva diffusione europea del "giudeo-bolscevismo", considerato nel quadro della radicalizzazione dell'ideologia antisemita e razziale (1918-1939), ho in corso una ricerca che sarà pubblicata da La Nuova Italia. Per la giudeofobia russa in Italia vedi Cesare De Michelis, *Il principe N. D. Čevachov e i "Protocolli dei Savi di Sion" in Italia*, "Studi Storici", 1996, n. 3, pp. 747-770.

⁴¹ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit., p. 297; Y. Arad (a cura di), *Uničtoženie evreev SSSR v gody nemeckoj okkupacii (1941-1944). Sbornik dokumentov i materialov* [L'annientamento degli ebrei sovietici negli anni dell'occupazione tedesca (1941-1944)], Ierusalim, Yad Vashem, 1992, p. 34.

⁴² *Documenti sulle macchinazioni politiche della Russia. Il proclama del Führer ed altri documenti ufficiali relativi alla guerra contro la Russia sovietica*, Roma, F. Failli, 1941, pp. 6-7. La stampa nazionalista russa dell'emigrazione pubblicò con grande risalto il comunicato (*Krestovij pochod protiv bol'shevizma* [La crociata contro il bolscevismo], "Novoe Slovo", 23 giugno 1941), e salutò l'invasione ricordando come, in passato, avesse manifestato tutta la propria avversione al patto del 1939 con la "feccia giudeo-marxista" (Vladimir Despotuli, *Bor'ba s D'javalom* [La lotta con il Diavolo], "Novoe Slovo", 23 giugno 1941; cfr. "Novoe Slovo", 3 settembre 1939).

L'esercito e i corpi speciali entrarono in territorio nemico attrezzati con ordini che non erano fondati sui tradizionali principi militari, ma con direttive d'annientamento dell'avversario che davano all'invasione il carattere esplicito di un *Weltanschauungskrieg*⁴³. Fra i numerosi documenti della condotta nazista nei territori occupati, ce ne sono tre sui quali, da tempo, si è concentrata l'attenzione degli studiosi⁴⁴. Oltre a dare una base "legale" allo sterminio degli ebrei, essi dimostrano infatti che il piano di attacco della Russia sovietica era stato predisposto fondandosi su considerazioni di ordine militare e ideologico. Il primo è un ordine del Comando supremo della Wehrmacht (13 maggio 1941), firmato dal generale Wilhelm Keitel, che sottraeva i "crimini" commessi dai civili contro i soldati tedeschi alla giurisdizione dei tribunali militari e, di fatto, autorizzava le rappresaglie collettive. Il secondo è una speciale istruzione (19 maggio 1941) per la direttiva 21 dell'Operazione Barbarossa. Vi si precisava che il bolscevismo era "nemico mortale" del nazional-socialismo tedesco. La Germania doveva di conseguenza opporsi a questa "ideologia distruttiva" e ai suoi "sostenitori" adottando "misure drastiche e risolutive contro gli agitatori bolsce-

vichi, i partigiani, i sabotatori, gli ebrei"; eliminando "ogni resistenza attiva e passiva" delle popolazioni. Il terzo, noto come *Kommissarbefehl* (6 giugno 1941), prescriveva l'esecuzione di tutti i "commissari politici" dell'Armata rossa o dell'amministrazione civile che fossero caduti nelle mani dei tedeschi. A loro infatti non era riconosciuto lo *status* di prigionieri di guerra⁴⁵.

Il genocidio in territorio sovietico iniziò immediatamente dopo l'invasione. Dal giugno al novembre 1941, gli ebrei massacrati furono oltre 500.000. Una seconda ondata di eccidi si ebbe a partire dalla fine del 1941 (apogeo nell'estate del 1942) e fece in un anno almeno un altro milione di vittime⁴⁶. Si sono giustamente sottolineati l'andamento incostante, talvolta casuale, delle prime operazioni e la varietà delle tecniche adottate. Ma, indipendentemente dalle ragioni che possono essere invocate per spiegare le "eliminazioni caotiche", vi è un altro aspetto dello sterminio in territorio sovietico che — benché già brevemente segnalato nel corso della guerra (ad esempio, nel 1943 dall'Institut of Jewish Affairs dell'American Jewish Congress)⁴⁷ — è riemerso solo di recente e deve ancora essere valutato in tutte le sue implicazioni.

⁴³ Gli studi sul ruolo delle forze armate nella "guerra delle ideologie" sono ormai numerosi. Si veda almeno il volume che ha accompagnato la mostra sui crimini di guerra della Wehrmacht, allestita per conto dell'Institut für Sozialforschung di Amburgo: Hannes Heer, Klaus Naumann (a cura di), *Vernichtungskrieg. Verbrechen der Wehrmacht 1941 bis 1944*, Hamburg, Hamburger Edition, 1995.

⁴⁴ Sugli "ordini criminali" cfr. Hans-Adolf Jacobsen, *Kommissarbefehl und Massenexekutionen sowjetischer Kriegsgefangener*, in Hans Buchheim e al., *Anatomie des SS-Staates*, vol. II, Olten und Freiburg im Breisgau, Walter-Verlag AG, 1965, pp. 163-279; Helmut Krausnick, *Kommissarbefehl und "Gerichtsbareitserslass Barbarossa" in neuer Sicht*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 1977, n. 4, pp. 682-738; Christian Streit, *Keine Kameraden. Die Wehrmacht und die sowjetischen Kriegsgefangenen, 1941-1945*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1978, pp. 28-61; H. Krausnick, Hans-Heinrich Wilhelm, *Die Truppe des Weltanschauungskrieges. Die Einsatzgruppen der Sicherheitspolizei und des SD, 1938-1942*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1981, pp. 116-141.

⁴⁵ H.-A. Jacobsen, *Kommissarbefehl und Massenexekutionen*, cit., pp. 216-218, 223-227; Y. Arad (a cura di), *Uničtozenie evreev SSSR*, cit., pp. 35-38; G. Gozzini, *La strada per Auschwitz*, cit., pp. 131-132.

⁴⁶ Sullo sterminio degli ebrei sovietici vedi soprattutto R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit., pp. 289-416; Y. Arad, *The Holocaust of Soviet Jewry in the Occupied Territories of the Soviet Union*, "Yad Vashem Studies", vol. XXI, 1991, pp. 1-47. Cfr. anche Anatole Goldstein, *The Fate of the Jews in German-Occupied Soviet Russia*, in Gregor Aronson e al. (a cura di), *Russian Jewry, 1917-1967*, New York-South Brunswick-London, Thomas Yoseloff, 1969, pp. 88-122; Salo W. Baron, *The Russian Jew Under Tsars and Soviets*, New York, Macmillan, 1976², pp. 248-264; Wila Orbach, *The Destruction of the Jews in the Nazi-Occupied Territories of the USSR*, "Soviet Jewish Affairs", 1976, n. 2, pp. 14-51; Nora Levin, *The Jews in the Soviet Union since 1917: Paradox of Survival*, vol. I, New York-London, New York University Press, 1988, pp. 398-420; Philippe Marguerat, *Le III^e Reich, l'invasion de l'URSS et le génocide juif (juin-juillet 1941)*, "Revue Historique", 597 (1996), pp. 153-181.

⁴⁷ *Hitler's Ten-Year War on the Jews*, New York, Institute of Jewish Affairs, 1943, pp. 189-190.

Sono stati infatti osservati due diversi procedimenti di persecuzione e distruzione. Per le aree annesse all'Urss tra il 1939 e il 1940, una volta conclusa l'azione degli *Einsatzgruppen*, furono ripresi gli stessi criteri introdotti in Polonia: i superstiti furono costretti nei ghetti e solo in un secondo tempo vennero avviati e concentrati nei campi. Nei territori situati all'interno dei confini storici dell'Unione Sovietica gli ebrei furono invece eliminati subito e la maggior parte dei ghetti sopravvisse dunque solo per un periodo molto breve (qualche settimana o qualche mese)⁴⁸.

Estremamente significativo è il caso della Volinia, il cui territorio era, per una parte, situato nella Polonia indipendente e, per un'altra parte, posto in Unione Sovietica. Nel settore polacco del distretto i ghetti vennero annientati alla fine del 1942, mentre nella zona propriamente sovietica (regione di Žitomir) gli ebrei dei ghetti vennero sterminati tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942. Molti altri dati confermano la rapidità del massacro degli ebrei nelle zone sovietiche in confronto a quelli dei territori annessi (ad esempio, i ghetti "polacchi" di Vilnius e Bialystok furono distrutti nel settembre 1943, quello di Lwów nel giugno e luglio dello stesso anno). Benché non siano state ancora condotte ricerche onnicomprensive su questa area, sembra di poter dire che le autorità naziste ritenessero particolarmente urgente la soppressione fisica degli ebrei sovietici, a conferma dell'idea ch'essi erano considerati i principali sostenitori del regime bolscevico e i dirigenti del movimento partigiano⁴⁹. L'uccisione degli ebrei era quindi considerata come una componente essenziale delle operazioni militari. Di tutti i

ghetti che furono preservati per un certo periodo in grandi città come Riga, Vilnius, Kaunas, Baranoviči e Minsk, solo quest'ultimo era localizzato all'interno dei confini dell'Urss prima delle annessioni (venne liquidato nel settembre-ottobre 1943)⁵⁰.

Nelle ricerche finora condotte si è sufficientemente dimostrato come la guerra sul fronte russo abbia visto in azione militari dottrinalmente motivati, impregnati di antislavismo, antibolscevismo e antisemitismo. Non s'intende solo parlare degli appartenenti agli *Einsatzgruppen* — unità d'assalto, poste sotto il diretto comando di Reinhardt Heydrich, responsabili della maggior parte degli eccidi nella prima fase dello sterminio — che ricevettero, in vista dell'invasione, una specifica istruzione ideologica insieme a un addestramento alle armi adattato alla funzione che dovevano esercitare. S'intende dire anche dei coscritti. Le lettere che i soldati della Wehrmacht hanno scritto dal fronte orientale testimoniano ch'essi avevano interiorizzato i temi della propaganda nazionalsocialista; riflettono la disumanizzazione e la demonizzazione del nemico su basi politico-razziali, con particolare riferimento agli ebrei come livello inferiore del genere umano⁵¹.

Non è invece stata ancora sufficientemente analizzata la questione del collaborazionismo. Una delle caratteristiche dello sterminio in territorio sovietico, perlomeno nelle sue prime fasi, è data dalla sua "esplicita natura pubblica"⁵². Esso non prevedeva campi di concentramento in località isolate e ai quali era ammesso solo un personale estremamente selezionato. Le vittime erano prelevate e avviate al luogo dell'esecuzione (di solito situato nelle immediate vicinanze dei

⁴⁸ Y. Arad, *The Holocaust of Soviet Jewry*, cit., p. 39.

⁴⁹ M. Altshuler, *The Unique Features of the Holocaust*, cit., pp. 174-175, che fa riferimento a lavori pubblicati da studiosi israeliani in lingua ebraica, in particolare ad alcuni recenti studi di Shmuel Spector.

⁵⁰ Y. Arad, *The Holocaust of Soviet Jewry*, cit., p. 27.

⁵¹ Cfr. la significativa serie di esempi fornita da Omer Bartov, *Hitler's Army. Soldiers, Nazis, and War in the Third Reich*, Oxford, Oxford University Press, 1991, pp. 152-163. Sull'indottrinamento ideologico come presupposto della barbarizzazione delle truppe tedesche sul fronte orientale, vedi anche Id., *The Eastern Front 1941-1945. German Troops and the Barbarisation of Warfare*, New York, St. Martin's Press, 1986, pp. 68-105; Walter Manoschek (a cura di), *"Es gibt nur eines für das Judentum: Vernichtung"*. *Das Judenbild in deutschen Soldatenbriefen 1939-1944*, Hamburg, Hamburger Edition, 1995.

⁵² J. Garrard, *The Nazi Holocaust in the Soviet Union*, cit., p. 4.

luoghi di residenza) alla presenza dei loro concittadini⁵³.

Diventa sempre più cospicua la documentazione che dimostra come l'annientamento non avrebbe potuto essere condotto in modo così massiccio e sistematico senza il concorso di un elevato numero di collaborazionisti locali, che non solo cooperarono all'identificazione e al rastrellamento degli ebrei facendo funzione di "miliziani", ma parteciparono in prima persona alle persecuzioni⁵⁴. In effetti, già prima dell'invasione i tedeschi avevano reclutato e addestrato giovani nazionalisti ucraini per inserirli in quelle speciali divisioni che poi parteciparono attivamente alla "lotta contro gli ebrei e i comunisti"⁵⁵. Dopo l'occupazione le amministrazioni civili e militari tedesche nominarono tra la popolazione locale il personale di governo delle città e dei villaggi. Furono creati dei corpi di polizia, detti servizi d'ordine (*Ordnungsdienst*), che fungevano d'appoggio, per tutta una serie di compiti di controllo e di difesa, alle forze tedesche di occupa-

zione. Poco più di un mese dopo l'invasione, l'ufficio di Himmler pubblicò il primo regolamento che approvava formalmente l'uso di forze ausiliarie non tedesche conosciute sotto il nome di *Schutzmannschaften*. Nel corso di una visita a Riga, il 30 luglio 1941, lo stesso Himmler affermò di voler utilizzare gli uomini delle *Schutzmannschaften* anche al di fuori dei loro territori d'origine. E molti di loro furono effettivamente assegnati a mansioni assai diverse da quelle che competono a una semplice polizia locale. Vennero inseriti in reparti mobili d'assalto, in squadre per la lotta antipartigiana e, all'occasione, in truppe di combattimento in altre regioni. Accanto a coloro che servirono nelle unità ausiliarie, altri volontari vennero accolti nei vari corpi militari tedeschi⁵⁶.

Molti, poi, furono i civili che presero spontaneamente parte alla persecuzione degli ebrei: antisemiti locali, fascisti e nazionalisti, prigionieri di guerra. Parteciparono persone di ogni ceto sociale e anche uomini che avevano avuto funzio-

⁵³ Alla fine del 1941, in alcune zone d'occupazione dell'Ucraina (a Poltava in novembre e a Char'kov in dicembre) fu introdotto un nuovo sistema d'annientamento che sembrava meglio rispondere ad esigenze di razionalità e risolvere i problemi di logorio mentale lamentati dai soldati tedeschi di fronte agli eccidi perpetrati contro l'inerte popolazione civile: i "camion a gas" (*Gazwagen*, detti in russo *dušegubki* o *gazovye avtomobily*). Il numero totale delle vittime dei *Gazwagen* fu approssimativamente di 700.000 persone, di cui la metà fu uccisa in territorio sovietico. L'accertamento dell'utilizzazione di questi strumenti di morte — come dimostra l'analisi degli atti dei primi processi contro i criminali di guerra — fu una delle principali preoccupazioni delle commissioni d'inchiesta che lavorarono nei territori dell'Urss liberati dall'Armata rossa. Vedi, ad esempio, le deposizioni rese durante il processo di Char'kov del 15-18 dicembre 1943: *Sudebnyj process o zverstvach nemecko-fašistskich zachvatčikov na territorii goroda Char'kova*, cit., pp. 8-13, 27-29, 32-33, 38-39, 42-44, 47, 50-52, 55-56, 60-61. Sui "camion a gas" cfr. Shmuel Spector, *Tötungen in Gaswagen hinter der Front*, in Eugen Kogon e al. (a cura di), *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 1983, pp. 81-109; Mathias Beer, *Die Entwicklung der Gaswagen beim Mord an den Juden*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 1987, n. 3, pp. 403-417.

⁵⁴ Numerosi esempi sono offerti da R. Hilberg, *Carnefici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933-1945*, Milano, Mondadori, 1994, pp. 90-101 (ed. orig. New York, Aaron Ascher Books, 1992). Altri documenti che parlano dell'attiva complicità delle popolazioni locali nello sterminio degli ebrei sono pubblicati in Y. Arad (a cura di), *Uničtoženie evreev SSSR*, cit., *passim*. Sul fenomeno generale della collaborazione, senza particolare riferimento allo sterminio degli ebrei, cfr. Sergei Kudryashov, *The Hidden Dimension. Wartime Collaboration in the Soviet Union*, in J. Erickson, D. Dilks (a cura di), *Barbarossa. The Axis and the Allies*, cit., pp. 238-254.

⁵⁵ *Hitler's Ten-Year War on the Jews*, cit., p. 206. Sulla situazione in Ucraina cfr. Philip Friedman, *Ukrainian-Jewish Relations during the Nazi Occupation*, "YIVO Annual of Jewish Social Science", (12), 1958-1959, pp. 259-296 (riedito in Id., *Roads to Extinction. Essays on the Holocaust*, a cura di Ada June Friedman, New York-Philadelphia, The Jewish Publication Society of America, 1980, pp. 176-208); M. Altshuler, *Antisemitism in Ukraine toward the End of the Second World War*, "Jews in Eastern Europe", 1993, n. 3, pp. 40-81. Sull'impiego di volontari europei di diverse nazionalità nella campagna di Russia vedi invece Jürgen Förster, *Croisade de l'Europe contre le bolchévisme. Participation d'Unités de volontaires européens à l'opération Barbarousse en 1941*, "Revue d'Histoire de la deuxième guerre mondiale", 118 (1980), pp. 1-26.

⁵⁶ Richard Breitman, *Himmler's Police Auxiliaries in the Occupied Soviet Territories*, "Simon Wiesenthal Center Annual", 7 (1990), pp. 23-39; Id., *Himmler. Il burocrate dello sterminio*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 224-226 [ed. orig. New York, Alfred A. Knopf, 1991].

ni di responsabilità nelle istituzioni del regime sovietico. Nei primi giorni dell'invasione, subito dopo la ritirata dell'Armata rossa e la caduta delle città nelle mani dei tedeschi, si verificò spesso che l'assassinio di migliaia di ebrei e il saccheggio delle loro proprietà avvenisse prima ancora dell'intervento degli *Einsatzgruppen* e senza alcun concorso delle truppe tedesche. Alcuni dati: nella notte dal 25 al 26 giugno, nella sola Kaunas, gli ebrei massacrati dai fascisti lituani furono 1.500. Nei giorni seguenti furono eliminati 2.300 ebrei⁵⁷. Tra il 30 giugno e il 3 luglio, nel capoluogo della Galizia, 4.000 ebrei furono uccisi dai fascisti ucraini. Simili eccidi, provocati dalle popolazioni locali, si ebbero a Riga e in altre città dell'Estonia, della Lituania e dell'Ucraina⁵⁸. Per quali ragioni si produsse questo stretto rapporto di collaborazione che costituisce il gesto preliminare di molte operazioni nelle zone occupate? Si è parlato di simpatie per il regime nazista e odio per il governo sovietico, di aspirazioni nazionaliste e di convenienze economiche. Si è insistito, in particolare, sul fatto che molti dei territori annessi dall'Unione Sovietica nel 1939 avevano conosciuto nel corso degli anni trenta regimi filofascisti e legislazioni antisemite. Se da un lato l'arrivo dell'Armata rossa fu accolto con sollievo da una componente considerevole della popolazione ebraica, dall'altro polacchi, baltici e rumeni videro nei russi degli invasori che sottraevano loro un'indipendenza politica in alcuni casi ottenuta solo di recente. Ebbe così rapida fortuna l'idea che tutti gli ebrei fos-

sero dei simpatizzanti dei bolscevichi e dei traditori⁵⁹.

I tedeschi, sfruttando questa diffusa ostilità verso il regime sovietico e facendo leva sui tradizionali sentimenti antisemiti delle popolazioni locali, operarono con ogni mezzo per coinvolgerle nel genocidio. Già all'inizio di ottobre del 1941 la "Pravda" poteva denunciare i numerosi tentativi di fomentare l'odio razziale. Le informazioni, pur frammentarie, che venivano mano a mano raccolte in Occidente davano conto dell'esistenza di una sofisticata rete di comunicazioni e di un largo impiego di mezzi. Radio, cinema e stampa furono i veicoli di una martellante propaganda, centrata sulle affinità tra giudaismo e bolscevismo, per mostrare che la Russia era caduta nelle mani dei commissari ebrei. Stando ai dati raccolti dall'Institute of Jewish Affairs, all'inizio dell'estate del 1942 il dipartimento della propaganda del ministero per i Territori orientali occupati, guidato da Rosenberg, pubblicava 140 giornali in nove lingue. Solo 7 erano stampati in tedesco e destinati alle truppe, oltre che ai *Volksdeutschen* locali: 60 erano pubblicati in ucraino, 18 in russo, 21 in lettone, 15 in estone, 11 in lituano, 6 in bielorusso, 1 in polacco e 1 nel turco dei tatarci. Nondimeno, stando al giornale filonazista russo "Novoe Slovo", altri 50 quotidiani andarono ben presto a rinforzare questo sbarramento di propaganda⁶⁰. Nei volantini lanciati dagli aerei tedeschi, e indirizzati a soldati e ufficiali dell'Armata rossa, si descriveva Stalin come un tiranno e gli ebrei come i suoi

⁵⁷ H. Krausnick, H.-H. Wilhelm, *Die Truppe des Weltanschauungskrieges*, cit., pp. 205-209; Ernst Klee, Willi Dressen, Volker Riess (a cura di), "Bei tempi". *Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l'ha eseguito e da chi stava a guardare*, Firenze, Giuntina, 1990, pp. 22-25 [ed. orig. Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 1988].

⁵⁸ H. Krausnick, H.-H. Wilhelm, *Die Truppe des Weltanschauungskrieges*, cit., pp. 186-187; Y. Arad, *The Holocaust of Soviet Jewry*, cit., pp. 12-13.

⁵⁹ Sulla presenza e la condizione degli ebrei nei territori annessi dall'Urss (settembre 1939-giugno 1941), vedi Shimon Redlich, *The Jews in the Soviet Annexed Territories 1939-1941*, "Soviet Jewish Affairs", 1971, n. 1, pp. 81-90; N. Levin, *The Jews in the Soviet Union*, cit., pp. 335-359. Più estesamente: Ben-Cion Pinchuk, *Shtetl Jews under Soviet Rule: Eastern Poland on the Eve of the Holocaust*, Oxford, Basil Blackwell, 1990; Dov Levin, *The Lesser of Two Evils. East European Jewry Under Soviet Rule, 1939-1941*, Philadelphia-Jerusalem, The Jewish Publication Society, 1995.

⁶⁰ *Hitler's Ten-Year War on the Jews*, cit., pp. 204-205. Altre informazioni in A. J. Mayer, *Soluzione finale*, cit., pp. 217-218, che però non indica le sue fonti. Mancano studi sull'estensione e gli effetti della propaganda nazista nei territori occupati. È stato questo uno dei temi della sezione "Shadow of the Holocaust: Nationalist Propaganda (1933-1997)" del Secondo congresso internazionale "The Lessons of the Holocaust and Contemporary Russia", Mosca, 4-7 maggio 1997.

principali sostenitori, che s'ingrassavano a spese della Russia affamata; si spingeva il contadino russo ad iniziare la propria lotta di liberazione contro coloro che profittavano della patria; si chiamava il soldato a non prendere parte ad una guerra che non era la sua e ad abbandonare i commissari ebrei per allearsi con le truppe germaniche. Furono distribuite migliaia di copie di un nuovo quotidiano, "Russkaja Znamja", pubblicato in russo a Berlino, che conteneva espressioni e caricature violentemente antisemite. Le radio diffondevano emissioni in cui s'invitavano costantemente le popolazioni a rovesciare il regime sovietico. Si affermava per di più che Stalin, se non fosse stato convinto dagli ebrei a opporre resistenza, avrebbe accettato le richieste tedesche, evitando così il conflitto. La conclusione era seducente per una cultura popolare impregnata di violento antisemitismo: erano gli ebrei — guidati da personaggi come Maksim M. Litvinov o Lazar M. Kaganovič — i veri responsabili dello spargimento di sangue⁶¹.

La resistenza ebraica e il Comitato ebraico antifascista

Gli ebrei cittadini dell'Urss, come negli altri paesi alleati in cui l'assimilazione era giuridicamente completa, furono soldati impegnati su tutti i fronti della guerra, in tutte le sezioni dell'e-

sercito (terra, mare, aria) e a tutti i livelli di comando. L'Armata rossa, sin dalla sua creazione, era organizzata secondo un principio che assegnava i coscritti delle diverse repubbliche a unità multinazionali. Gli ebrei, che alla "grande guerra patriottica" contro la Germania parteciparono con oltre mezzo milione di combattenti regolari, erano dunque dissolti, alla pari delle diverse componenti dell'Unione, nell'esercito sovietico⁶².

Subito dopo l'inizio della ritirata dell'Armata rossa dai territori che venivano progressivamente occupati dalla Wehrmacht, il governo sovietico chiamò le popolazioni alla resistenza armata (3 luglio 1941). Stando a stime ancora parziali, parteciparono al movimento partigiano in tutta l'Europa dell'est dai 25 ai 30.000 ebrei, che combatterono non solo in formazioni sovietiche o polacche, ma dettero anche vita a unità indipendenti⁶³. Attive in Bielorussia, Lituania, Volinia, Ucraina (oltre che in varie zone della Polonia), esse svilupparono fin da subito una forte identità ebraica, che si esprimeva soprattutto nell'adozione della lingua che il giudaismo ashkenazita aveva in comune, lo *yiddish*⁶⁴. Ciò che qui importa mettere in evidenza — partendo dal notissimo caso di promozione e addestramento sovietico di un'unità militare di ebrei profughi dalla Lituania: una divisione di fanteria integrata all'Armata rossa — è che i commissari politici talvolta giustificavano la loro resistenza armata con-

⁶¹ "The American Jewish Year Book", vol. XLIII, 1941-1942, pp. 319-320. Sulle contraddizioni della propaganda nazista dopo l'invasione e il tentativo di Goebbels di abbandonare l'elemento antirusso per accentuare quello antibolscevico, cfr. Jay W. Baird, *The Mythical World of Nazi War Propaganda, 1939-1945*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1974, pp. 151-165.

⁶² Cfr. Reuben Ainsztein, *The War Record of Soviet Jewry*, "Jewish Social Studies", 1966, n. 1, pp. 3-24; Id., *Soviet Jewry in the Second World War*, in Lionel Kochan (a cura di), *The Jews in Soviet Russia since 1917*, London-New York-Toronto, Oxford University Press, 1970, pp. 269-287; Y. Arad, *Soviet Jews in the War against Nazi Germany*, "Yad Vashem Studies", vol. XXIII, 1993, pp. 73-125.

⁶³ Y. Arad, *The Holocaust of Soviet Jewry*, cit., pp. 40-41.

⁶⁴ Fondamentali restano gli studi di Moyshe Kaganovitsh, *Der yidisher onteyl in der partizaner-bavegung fun Sovet-Rusland* [La partecipazione ebraica al movimento partigiano della Russia sovietica], Roym, Oysgabe fun der tsentraler historisher komisie baym partizaner-farband PKhKh in Italie, 1948; Id., *Di milkhome fun di yidishe partizaner in mizrekh-eyrope* [La guerra dei partigiani ebrei nell'Europa orientale], vol. I-II, Buenos Aires, Tsentral-farband fun poylishe yidn in Argentine, 1956. Fra i contributi più recenti: Shmuel Spector, *Jews in the Resistance and Partisan Movements in the Soviet Ukraine*, "Yad Vashem Studies", vol. XXIII, 1993, pp. 127-143; Sarah Bender, *From Underground to Armed Struggle. The Resistance Movement in the Bialystok Ghetto*, "Yad Vashem Studies", vol. XXIII, 1993, pp. 145-171; *Jewish Units in the Soviet Partisan Movement. Selected Documents*, "Yad Vashem Studies", vol. XXIII, 1993, pp. 397-423.

tro il nazismo come risposta alla distruzione dell'ebraismo europeo e non solo come aggressione ai popoli dell'Urss⁶⁵.

La formazione di unità ebraiche autonome non fu però solo comprensione strategica che i profughi dalle zone d'occupazione diventavano partigiani perché erano stati testimoni della speciale "guerra" dei tedeschi contro gli ebrei e della spontanea collaborazione delle popolazioni locali con l'aggressore. Non fu solo volontà di costituirsi come "nazione" combattente, o popolo in armi, per mostrare la propria capacità di resistenza e di lotta. Fu anche la risposta al fatto che, fino alla metà del 1942, era molto frequente che gli ebrei venissero rifiutati (con motivazioni che in alcuni casi sfioravano l'antisemitismo) dai raggruppamenti partigiani sovietici. L'autonomizzazione delle forze ebraiche consentì di affiancare alla lotta contro i tedeschi l'aiuto alla popolazione ebraica. Da quest'azione di solidarietà nazionale ebbe origine un fenomeno del tutto particolare nel movimento partigiano dell'Europa orientale: quello degli "accampamenti familiari"

nelle foreste che, soprattutto in Bielorussia e in Volinia, sottrasse un numero considerevole di vittime alla distruzione e creò una forma di assistenza e d'intesa tra i civili e i combattenti clandestini⁶⁶.

Nella capitale dell'Urss, intanto, nasceva il Comitato ebraico antifascista (EAK)⁶⁷. Il 24 agosto 1941, nel momento più difficile dell'offensiva hitleriana, proprio quando tutte le nazioni venivano chiamate a difendere il paese, era infatti stato organizzato — a Mosca — un raduno delle maggiori personalità dell'ebraismo sovietico. In quell'occasione venne diffuso un appello in cui non solo si chiamavano gli ebrei sovietici a onorare la loro "nazione" nell'Armata rossa, ma s'invitavano tutti gli ebrei della diaspora a partecipare attivamente alla resistenza contro i tedeschi e a venire in aiuto dell'Unione Sovietica⁶⁸. Nei mesi successivi s'intrapresero le prime iniziative per creare un comitato ebraico antifascista. Ne furono responsabili Wiktor Alter e Henryk Erlich, due dirigenti del Bund polacco che — dopo aver trovato rifugio in Urss all'indomani del *blitz* di Dan-

⁶⁵ M. R. Marrus, *L'Olocausto nella storia*, cit. p. 195. Cfr. Dov Levin, *Fighting Back: Lithuanian Jewry's Armed Resistance to the Nazis, 1941-1945*, New York, Holmes and Meier, 1985.

⁶⁶ M. Altshuler, *The Unique Features of the Holocaust*, cit., pp. 182-183. Cfr. Y. Arad, *Jewish Family Camps in the Forests. An Original Means of Rescue*, in Yisrael Gutman, Efraim Zuroff (a cura di), *Rescue Attempts during the Holocaust*, Jerusalem, Yad Vashem, 1977, pp. 333-353.

⁶⁷ Sul Comitato ebraico antifascista cfr. M. Altshuler, *The Jewish Anti-Fascist Committee in the USSR in Light of New Documentation*, "Studies in Contemporary Jewry", 1984, n. 1, pp. 253-291; A. Vajsberg, (a cura di) *Evrejskij antifašistskij komitet u M. A. Suslova* [M. A. Suslov e il Comitato ebraico antifascista], in *Zven'ja. Istoričeskij al'manach* [Elementi. Almanacco storico], I, Moskva, Progress-Feniks-Atheneum, 1991, pp. 535-554; Id., *Novye istočniki po istorii Evrejskogo antifašistskogo komiteta v SSSR (EAK)* [Nuove fonti per la storia del Comitato ebraico antifascista in Urss (EAK)], in I. Krupnik (a cura di), *Istoričeskie sud'by evreev v Rossii i SSSR: načalo dialoga* [Il destino storico degli ebrei in Russia e in Urss: l'inizio di un dialogo], Moskva, Svobodnyj evrejskij universitet, 1992, pp. 209-220; S. Redlich, *Propaganda and Nationalism in Wartime Russia. The Jewish Anti-Fascist Committee in the USSR, 1941-1948*, Boulder (Co.), East European Monographs, 1982 [poi aggiornato alla luce della nuova documentazione: *War, Holocaust and Stalinism. A Documented Study of the Jewish Anti-Fascist Committee in the USSR*, Chur, Harwood Academic Publishers, 1995, e infine rielaborato sotto forma di raccolta documentaria: *Evrejskij antifašistskij komitet v SSSR, 1941-1948. Dokumentirovannaja istorija* [Il Comitato antifascista ebraico in Urss, 1941-1948. Storia documentaria], Moskva, Meždunarodnye Otnoženija, 1996.

⁶⁸ *Brat'ja evrei vsego mira! Vystuplenija predstavitelej evrejskogo naroda na mitinge, sostojavšemsja v Moskve 24 avgusta 1941 g.* [Fratelli ebrei di tutto il mondo! Interventi dei rappresentanti del popolo ebraico al raduno tenutosi a Mosca, il 24 agosto 1941], "Pravda", 25 agosto 1941. La stampa nazista russa — che per tutto il corso della guerra condusse un'intensa opera di sostegno delle operazioni militari tedesche — non perse l'occasione per sottolineare un avvenimento che "ancora una volta", di fronte agli occhi di tutto il mondo, dimostrava che "la guerra iniziata e condotta dalle 'grandi democrazie' contro la nuova Europa" era al tempo stesso, "indissolubilmente e logicamente, la guerra del giudaismo mondiale per imporre il proprio regno e dominio" (E. T., "Brat'ja evrei vsego mira!" (*Grandioznyj židovskij miting v Moskve, sostojavšijsja 24 avgusta 1941 g.*) ["Fratelli ebrei di tutto il mondo!"] (L'imponente raduno giudaico a Mosca, tenutosi il 24 agosto 1941)), "Novoe Slovo", 12 ottobre 1941). Gli interventi e appelli pronunciati durante il raduno del 24 agosto 1941 furono pubblicati in yiddish nell'opuscolo *Brider yidn fun der gantser velt!* [Fratelli ebrei di tutto il mondo!], Moskve, Der emes, 1941.

zica — erano stati arrestati sotto l'accusa di attività sovversiva antisovietica. Rilasciati pochi mesi dopo l'invasione tedesca del giugno 1941 e incaricati da Lavrentij P. Berija di dare vita ad un'agenzia di propaganda ebraica contro Hitler, essi seguirono il governo sovietico che, nel mese di ottobre, fu fatto evacuare a Kujbyšev. Alter e Erlich elaborarono un progetto che prevedeva un grosso impegno operativo non soltanto in Urss, ma anche in Polonia, e convocava nella difesa dell'ebraismo tutto l'Occidente. Di nuovo arrestati (all'inizio di dicembre) e successivamente liquidati⁶⁹, il loro progetto fu tradotto nello schema della "guerra patriottica" dei sovietici contro i tedeschi. Invece di avere una composizione "internazionale", rispecchiando la struttura dell'ebraismo (*brider yidn fun der gantser vel!*), il Comitato antifascista sarà un organismo degli ebrei sovietici.

L'EAK entrò in piena efficienza alla ripresa dell'offensiva tedesca, nella primavera del 1942. Nel mese di aprile fu infatti annunciata la creazione, nel quadro dell'Ufficio sovietico d'informazione (*Sovinformburo*), di un certo numero di comitati antifascisti, ognuno dei quali doveva operare in uno specifico settore per la lotta politica e la guerra psicologica contro la Germania. L'EAK era l'unico ad essere organizzato sulla base di un gruppo "nazionale". I suoi compiti erano essenzialmente due: attivarsi all'esterno per

procurare all'Unione Sovietica l'appoggio dell'opinione pubblica ebraica internazionale ed ottenere dalle potenze occidentali un sostegno finanziario per lo sforzo bellico; mobilitare all'interno la popolazione ebraica sovietica nella difesa contro l'aggressore nazista, proponendosi come una sorta di struttura organizzativa centrale per gli ebrei sovietici che ne erano rimasti del tutto privi da quando, nel 1930, la sezione ebraica del partito comunista (*Evshekcija*) era stata dissolta.

La prima sessione plenaria dell'EAK si tenne il 24 maggio 1942⁷⁰. Furono creati due sottocomitati: il primo aveva il compito di raccogliere materiali sulle atrocità commesse contro gli ebrei nei territori occupati; il secondo di documentare la partecipazione di questi ultimi alla lotta contro l'invasore nazista⁷¹. Intanto una fonte sovietica ufficiale informava della volontà di rendere pubbliche le notizie, che iniziavano a pervenire al centro, sui comportamenti delle truppe tedesche⁷². Il 17 giugno 1942 vide la luce l'organo dell'EAK, il settimanale in lingua yiddish "*Eynikayt*" (L'unità), che avrebbe pubblicato regolarmente rapporti, articoli e testimonianze sullo sterminio e che servì anche, per tutta la guerra, da mezzo di contatto e collegamento tra gli ebrei del fronte e quelli delle retrovie, ospitando lettere, racconti di soldati, avvisi di ricerca per familiari dispersi⁷³.

⁶⁹ Sull'intera vicenda, in parte ancora oscura, cfr. S. Redlich, *The Erlich-Alter Affair*, "Soviet Jewish Affairs", 1979, n. 2, pp. 24-45; Id., *Propaganda and Nationalism in Wartime Russia*, cit., pp. 15-37; L. Hirsowicz (a cura di), *NKVD Documents Shed New Light on Fate of Erlich and Alter*, "East European Jewish Affairs", 1992, n. 2, pp. 65-85; Samuel A. Portnoy (a cura di), *Henryk Erlich and Victor Alter. Two Heroes and Martyrs for Jewish Socialism*, New York, Ktav Publishing House, 1990.

⁷⁰ Cfr. *Tsveyter antifashistisher miting fun di forsheteyer funem yidishn folk* [Il secondo raduno antifascista dei rappresentanti del popolo ebraico], Moskv, Der emes, 1942 [trad. inglese *The Second Soviet-Jewish Anti-Fascist Meeting, Moscow, May 24, 1942*, Moscow, Foreign Languages Publishing House, 1942].

⁷¹ Vadim Dubson, *The Archive of the Jewish Antifascist Committee*, "Jews and Jewish Topics in the Soviet Union and Eastern Europe", 1991, n. 3, p. 67; M. Altshuler, Sima Ycik, *Were There Two "Black Books" about the Holocaust in the Soviet Union?*, "Jews and Jewish Topics in the Soviet Union and Eastern Europe", 1992, n. 1, pp. 38-39.

⁷² "Information Bulletin", Ussr Embassy, Washington, 2 giugno 1942, citato da S. Redlich, *Propaganda and Nationalism in Wartime Russia*, cit., p. 65.

⁷³ "Eynikayt" venne pubblicato dal 1942 al 1948. Sia durante sia dopo la guerra pubblicò articoli e rapporti su argomenti che erano raramente menzionati nella stampa sovietica: lo sterminio, gli ebrei che si erano distinti nell'Armata rossa e nel movimento partigiano, attentati e rivolte nei ghetti. Per una discussione sui contenuti del giornale, vedi A. Greenbaum, *Jewish National Consciousness in Soviet Publications in the "Eynikayt" Period*, in *Studies on the Holocaust*, vol. I, Tel Aviv, 1978, pp. 213-221; S. Redlich, *Propaganda and Nationalism in Wartime Russia*, cit., pp. 46-49. Sulla sua soppressione si veda *The Liquidation of the Newspaper "Eynikayt" and Repressions in Leningrad*, "Jews and Jewish Topics in the Soviet Union and Eastern Europe", 1991, n. 3, pp. 57-59.

A poco a poco il ruolo del comitato cominciò a definirsi meglio e ad estendersi. Se, in un primo tempo, esso era apparso come un'istituzione destinata ad assolvere, soprattutto all'estero, compiti di propaganda, in seguito si sviluppò come una vera e propria organizzazione rappresentativa degli ebrei sovietici, dei quali si riprometteva di difendere interessi sociali e culturali. Tra i suoi nuovi obiettivi: provvedere alle necessità primarie dei profughi e al loro reinsediamento, contribuire alla ricostruzione della cultura ebraica nei territori liberati, testimoniare le modalità e l'entità dello sterminio e denunciare la persistenza o risorgenza dell'antisemitismo⁷⁴. In particolare, l'EAK ebbe un ruolo di primo piano nel promuovere, attraverso la casa editrice in lingua yiddish "Der emes" (La verità), pubblicazioni sugli stermini di massa, sulla resistenza ebraica in tutta l'Europa occupata, sulle rivolte nei ghetti di Varsavia e Białystok, nei campi di Auschwitz, Treblinka e Sobibór⁷⁵.

L'idea di raccogliere resoconti e notizie sul genocidio fu condivisa, negli anni della guerra, da individui ed associazioni che, il più delle volte,

non avevano alcun contatto tra di loro. In diverse zone dell'Europa occupata dai nazisti si sviluppò una particolare forma di resistenza che consisteva nell'organizzare, all'interno delle comunità ebraiche, archivi segreti destinati a trasmettere ogni possibile traccia dei crimini nazisti. Il caso più noto è certamente quello di Oneg shabbat, fondato nell'ottobre del 1939 dallo storico Emanuel Ringelblum⁷⁶. I membri di questa struttura clandestina — oltre a inviare in Occidente le prime informazioni sull'annientamento degli ebrei — crearono un fondo sulla vita nei ghetti di Varsavia e di altre città, registrarono i racconti dei rifugiati che giungevano nella capitale dalle altre province della Polonia occupata, redassero e diffusero giornali illegali. Il lavoro cospirativo di documentazione non si limitò alla raccolta e conservazione dell'esistente, ma fissò anche il primo progetto per la memorialistica dello sterminio, dal momento che ai residenti dei ghetti che tenevano cronache e diari furono indicati un certo numero di temi da trattare⁷⁷. Quest'attività può essere considerata, a giusto titolo, una primizia della storiografia della *shoah*⁷⁸.

⁷⁴ Vedi un'esposizione ufficiale dei compiti dell'EAK in *Evrejskij narod v bor'be protiv fašizma. Materialy III antifašistskogo mitinga predstavitelej evrejskogo naroda i III plenuma evrejskogo antifašistskogo komiteta v SSSR* [Il popolo ebraico in lotta contro il fascismo. Materiali del terzo raduno antifascista dei rappresentanti del popolo ebraico e del terzo plenum del comitato ebraico antifascista dell'Urss], Moskva, Der emes, 1945, pp. 82-83. Sull'estensione degli obiettivi dell'EAK, la sua progressiva trasformazione in un punto di riferimento per la popolazione ebraica, i suoi contatti con l'ebraismo internazionale e, in particolare, con il mondo sionista, cfr. Y. Gilboa, *The Black Years of Soviet Jewry*, cit., pp. 42-86; S. Redlich, *Propaganda and Nationalism in Wartime Russia*, cit., pp. 43-46.

⁷⁵ Cfr. Chone Shmeruk, *Yiddish Publications in the USSR from the Late Thirties to 1948*, "Yad Vashem Studies", vol. IV, 1960, pp. 5-39.

⁷⁶ Emanuel Ringelblum (1900-1944) ci ha lasciato alcuni diari che furono editi dopo la guerra solo parzialmente: *Notitsn fun varshever geto* [Appunti dal ghetto di Varsavia], Varshe, Yidish Bukh, 1952 [dalla cui traduzione inglese deriva *Sepolti a Varsavia. Appunti dal Ghetto*, Milano, Il Saggiatore, 1962]. Le ragioni di questa pubblicazione "epurata" sono state esaminate da Joseph Kermish, *Mutilated Version of Ringelblum's Notes*, "Yivo Annual of Jewish Social Science", vol. VIII, 1954, pp. 289-301 [edizioni più complete *Ksovim fun geto* [Diario del ghetto], I-II, Varshe, Yidish Bukh, 1961-1963; Tel Aviv, Farlag Y. L. Perets, 1985].

⁷⁷ Vedi le raccolte documentarie di Ruta Sakowska (a cura di), *Archiwum Ringelbluma. Getto warszawskie, lipiec 1942-styczeń 1943*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1980; e di J. Kermish (a cura di), *To Live with Honor and Die with Honor! Selected Documents from the Warsaw Ghetto Underground Archives "O. S." (Oneg Shabbath)*, Jerusalem, Yad Vashem, 1986. Cfr. gli studi di R. Sakowska, *Dwie generacje, dwie formy oporu: sylwetki bojowców warszawskiego getta*, "Biuletyn Żydowskiego Instytutu Historycznego w Polsce", 1989, n. 2, pp. 55-64; Id., *Archiwum Ringelbluma-ogniwnem konspiracji warszawskiego getta*, "Biuletyn Żydowskiego Instytutu Historycznego w Polsce", 1989, n. 4, pp. 91-102; 1990, n. 1, pp. 79-95, n. 3-4, pp. 153-160; Id., *Two Forms of Resistance in the Warsaw Ghetto—Two Functions of the Ringelblum Archives*, "Yad Vashem Studies", vol. XXI, 1991, pp. 189-220.

⁷⁸ Sulla nascita e l'attività dei primi istituti di ricerca in Europa, vedi P. Friedman, *European Jewish Research on the Recent Jewish Catastrophe in 1939-1945*, "Proceedings of the American Academy for Jewish Research", vol. XVIII, 1949, pp. 179-211 (riedito in Id., *Roads to Extinction*, cit., pp. 500-524).

Anche l'EAK — che pure era nato su sollecitazione diretta del governo sovietico — si mosse ben presto nella stessa direzione dell'Oneg shabbat. L'acquisizione di materiali era diventata possibile a partire dal giorno in cui l'Armata rossa, nella sua marcia verso occidente, aveva cominciato a riprendere possesso delle zone cadute in mano ai tedeschi. In un primo tempo tutto procedette in modo più o meno spontaneo: la documentazione si accumulò per iniziativa di soldati, attivisti politici, sopravvissuti, che inviavano rapporti e memorie all'EAK o si presentavano direttamente presso la sua sede per offrire le proprie testimonianze. Poi si giunse ad una organizzazione più metodica del lavoro, al quale vennero invitati a partecipare letterati, giornalisti, militari. L'attività del comitato subì un'accelerazione dopo la svolta di Stalingrado (inverno 1942-1943). In occasione del secondo plenum, che si tenne tra il 18 e il 20 febbraio del 1943, si sostenne l'importanza di raccogliere ogni genere d'informazione e testimonianza, "tanto per la storia, quanto per il principale processo che si sta preparando contro i nemici dell'umanità e del nostro popolo"⁷⁹. Non deve sfuggire l'importanza di questa frase. Essa contiene infatti il riconoscimento che il materiale sulla *shoah* sovietica sarebbe entrato a far parte integrante dell'impianto accusatorio che le forze alleate, in funzione di pubblico ministero dell'umanità, stavano già formulando contro il nazismo. Ed è a questo punto che si delinea il progetto di dare alla massa di carte fino a quel momento accumulata la forma ordinata di una pubblicazione a stampa.

L'idea di mettere in circolazione un "libro nero" per denunciare lo sterminio degli ebrei nell'Europa orientale occupata dai nazisti viene at-

tribuita ad Albert Einstein e all'American Committee of Jewish Writers, Artists and Scientists (ACJWAS). Stando alle parole di un membro dell'EAK, Isaak S. Fefer, fu alla fine del 1942 che Einstein — insieme agli scrittori Sholem Ash e Ben-Cion Goldberg — avanzò questa proposta al Comitato antifascista sovietico. Il suggerimento venne messo all'ordine del giorno, ma sulle prime le cose andarono avanti a rilento: non si riusciva infatti a decidere se il volume di cui era stata chiesta la realizzazione dovesse essere consacrato esclusivamente ai crimini tedeschi contro la popolazione ebraica⁸⁰. Il progetto fu definito nell'estate del 1943, durante una visita dello stesso Fefer e del presidente dell'EAK, Solomon M. Michoels, negli Stati Uniti. Prevedeva la cooperazione tra il Comitato antifascista ebraico dell'Urss, alcune organizzazioni ebraiche americane (l'ACJWAS e il World Jewish Congress) e una delle più importanti istanze rappresentative degli ebrei di Palestina (il Vaad leumi di Gerusalemme). Il 27 luglio 1943, "Eynikayt" diede l'annuncio ch'era stato raggiunto un accordo per la pubblicazione di un "libro nero" di un migliaio di pagine e che, di conseguenza, era nato un comitato editoriale formato da Michoels, David R. Bergelson, Fefer, Lejba M. Kvitko, Perec D. Markiš, Samuil Z. Galkin, Boris A. Šimeliović e Il'ja M. Fal'kovič. Un appello era rivolto ai lettori, affinché collaborassero all'iniziativa inviando qualsiasi tipo d'informazione sul genocidio⁸¹. Una enorme quantità di materiali sullo sterminio, incomparabilmente maggiore di quella che venne pubblicata in Urss sulle pagine di "Eynikayt", fu messa a disposizione dei corrispondenti occidentali e inviata all'estero (in particolare, all'ACJWAS)⁸².

⁷⁹ "Eynikayt", 15 marzo 1943, citato da M. Altshuler, S. Ycikas, *Were There Two "Black Books"?*, cit., p. 39.

⁸⁰ Cfr. il protocollo di una riunione dell'EAK, tenutasi il 25 aprile 1946, pubblicato da I. Al'tman, *Toward the History of the "Black Book"*, "Yad Vashem Studies", vol. XXI, 1991, p. 246.

⁸¹ Cfr. S. Redlich, *Propaganda and Nationalism in Wartime Russia*, cit., p. 66; M. Altshuler, S. Ycikas, *Were There Two "Black Books"?*, cit., pp. 39-40. Solomon Michajlovič Michoels (1890-1948), attore e regista, direttore del Teatro ebraico di stato di Mosca, alla guida dell'EAK dal giorno della sua fondazione, fu ucciso a Minsk, il 12 gennaio 1948, da agenti degli organi di sicurezza (MGB). Lo scrittore David Rafailovič Bergelson (1882-1952), i poeti Isaak Solomonovič Fefer (1900-1952), Lejba Moiseevič Kvitko e Perec Davidovič Markiš (1895-1952), il medico Boris Abramovič Šimeliović (1892-1952) furono invece giustiziati per sentenza del Collegio militare del Tribunale supremo dell'Urss, il 12 agosto 1952.

⁸² Cfr. S. Redlich, *Propaganda and Nationalism in Wartime Russia*, cit., p. 66.

Nel corso del lavoro di acquisizione e ordinamento dei materiali scoppiò un dissidio intorno al loro trattamento. Furono create due commissioni, che approntarono due raccolte distinte e diversamente formulate. La prima commissione era legata all'EAK ed era soprattutto impegnata in vista di una edizione all'estero. Iniziò il suo lavoro dopo il ritorno di Michoels e Fefer dagli Stati Uniti (novembre 1943), e prese grande slancio all'inizio del 1944. L'insieme documentario era concepito come un atto d'accusa contro i nazisti, da utilizzarsi anche in sede giudiziaria. Il materiale doveva includere una serie di "prove" sui crimini di guerra dei nazisti ovunque essi fossero avvenuti: ordini di sterminio della popolazione civile impartiti dal comando tedesco; testimonianze oculari dei sopravvissuti, diari dei residenti dei ghetti, lettere scritte prima della morte; deposizioni di prigionieri di guerra, rapporti di formazioni partigiane, documenti sottratti al nemico; fotografie, illustrazioni, poesie.

La seconda commissione, denominata "letteraria", era guidata da Il'ja G. Erenburg e Vasilij S. Grossman, che ne furono — uno dopo l'altro — i presidenti. Erenburg e Grossman, certamente i due più popolari scrittori sovietici del tempo di guerra, erano autori di decine e decine di saggi, articoli e corrispondenze spedite dal fronte al diffusissimo giornale delle forze armate, "Krasnaja Zvezda". La commissione letteraria venne creata tra il gennaio e l'aprile 1944 e lavorò in modo indipendente allo scopo di pubblicare il *Libro nero* in lingua russa e in Urss. Il

materiale doveva documentare le atrocità tedesche in territorio sovietico, ma doveva essere — nella forma — più elaborato e doveva accompagnarsi alle impressioni e riflessioni degli scrittori che lo esaminavano⁸³.

Erenburg e Grossman avevano opinioni divergenti sul modo di trattare la documentazione selezionata per la pubblicazione. Erenburg, scrittore ebreo di lingua russa, ebbe un ruolo di primo piano nella propaganda antinazista⁸⁴. Aveva iniziato a raccogliere testimonianze sui crimini nazisti e sul comportamento eroico di soldati e ufficiali ebrei sin dai primi giorni della guerra. Ben presto diventò un punto di riferimento per l'identità ebraica sovietica: una differenza che si andava ricostituendo in risposta alla volontà tedesca di distruzione. Soldati dell'Armata rossa gli inviarono — dalle zone che andavano liberando — lettere, diari, fotografie, testamenti, canzoni: una massa di reperti che rappresenta il primo archivio sul genocidio nelle zone occupate dell'Urss⁸⁵. Erenburg, nella sua azione di testimonianza, era spinto da alcune, semplici idee di fondo, che gli venivano dall'ideologia di cui s'era nutrito: lo sterminio di milioni di ebrei era solo il prologo di un piano tedesco per assassinare o asservire i popoli; il collaborazionismo era un fenomeno reale, ma limitato a pochi traditori; i cittadini sovietici erano rimasti fedeli agli ideali della costituzione staliniana e molti russi, bielorussi o ucraini, a rischio delle proprie vite, avevano nascosto gli ebrei⁸⁶. Egli, convinto che "l'impatto emotivo" dei documenti raccolti con-

⁸³ M. Altshuler, S. Ycikas, *Were There Two "Black Books"?*, cit., pp. 41-42.

⁸⁴ Vedi la recente monografia di Joshua Rubenstein, *Tangled Loyalties. The Life and Times of Ilya Ehrenburg*, New York, Basic Books, 1996.

⁸⁵ Una scelta dei documenti in suo possesso fu pubblicata con il titolo *Narodoubijcy* [Gli assassini di popoli], "Znamja", 1944, n. 1-2, pp. 185-196. Di maggiore consistenza l'antologia che Erenburg pubblicò in lingua yiddish: *Merder fun felker. Materialn vegn di retsikhes fun di daytche farkhaper in di tsaytvaylik okupirte sovetishe rayonon* [Gli assassini di popoli. Materiali sullo sterminio condotto dagli invasori tedeschi nei territori sovietici provvisoriamente occupati], vol. I-II, Moskve, Der emes, 1944-1945.

⁸⁶ Nello stesso periodo Erenburg preparò per la stampa un volume che doveva contenere, accompagnata da alcune sue corrispondenze di guerra, una selezione delle lettere inviategli dal fronte. Alcune riguardavano lo sterminio degli ebrei, ma esse davano soprattutto un quadro dei sentimenti della popolazione sovietica nel suo complesso. Si ebbe un'edizione in lingua francese (Ilya Ehrenbourg, *Cent lettres*, Moscou, Editions en langues étrangères, 1944), mentre l'edizione russa venne sospesa. Vedi anche la recente raccolta: M. Altshuler, Y. Arad, Shmuel Krakowski (a cura di), *Sovetskie evrei pišut Il'e Erenburgu, 1943-1966* [Gli ebrei sovietici scrivono a Il'ja Erenburg, 1943-1966], Jerusalem, Yad Vashem-Centre for Research and Documentation of East European Jewry, 1993.

finasse con l'effetto prodotto dall'arte sul lettore, era a favore dell'inclusione nel *Libro nero* delle lettere e dei resoconti ricevuti nella loro forma originaria. L'intervento dei curatori non doveva essere dissimile da quello di un montaggio.

Anche Grossman era uno scrittore russo d'origine ebraica. Fu l'esperienza bellica a fargli riscoprire un'identità nazionale da aggiungere alla sua cittadinanza. Corrispondente di guerra, fu testimone del genocidio nei ghetti (la madre fu uccisa dai nazisti a Berdichev) e nei campi di sterminio dell'Europa orientale (descrisse tra i primi il campo di Treblinka)⁸⁷. Egli, al contrario di Erenburg, riteneva necessaria una rielaborazione letteraria delle testimonianze che dovevano entrare a far parte del *Libro nero*. Sembrava infatti convinto che obiettivo del volume non fosse quello di far parlare i morti, quanto quello di dare la parola a coloro che dovevano ricordare i loro morti⁸⁸. Nella prefazione alla raccolta Grossman rammentava — attraverso l'esempio della vita culturale clandestina all'interno del ghetto di Vilnius — che, accanto alla resistenza attiva e a quella passiva, vi era un'altra forma di opposizione in grado di restituire ai perseguitati quella dignità umana ch'era loro sottratta dalla violenza: la resistenza intellettuale. Il lavoro del pensiero si era anzi spesso dimostrato indispensabile per preparare il passaggio all'organizzazione delle formazioni partigiane⁸⁹.

Le divergenze maggiori furono però quelle che opposero l'EAK e la Commissione letteraria. Il momento di più forte tensione si ebbe in seguito

all'invio negli Stati Uniti, nell'ottobre 1944, di 552 pagine del materiale raccolto in Urss. Il trasferimento delle carte (già tradotte in inglese) era stato effettuato su pressione governativa e l'autorizzazione era stata firmata da Fefer insieme a Šachno Epštejn, segretario responsabile dell'EAK, all'insaputa della Commissione letteraria. Fu soprattutto Erenburg a contestare la legittimità dell'operazione e a sostenere la priorità di una edizione russa. Era infatti convinto che la conoscenza del materiale raccolto potesse favorire la lotta contro l'antisemitismo interno.

Per dirimere il conflitto fu nominata una speciale commissione di verifica (posta sotto la presidenza di Solomon L. Bregman), che — all'inizio del 1945 — venne incaricata di giudicare i due distinti insiemi documentari approntati. Nelle conclusioni dell'inchiesta si fa esplicita menzione, per la prima volta, di "due varianti" del *Libro nero* e s'indicano le differenze di contenuto tra le raccolte. Al materiale dell'EAK si riconosceva una corretta impostazione "formale", ma carenza di documentazione probante. I saggi redatti sotto la direzione di Erenburg erano invece criticati per il libero trattamento dei documenti. L'idea del montaggio (Erenburg), e a maggior ragione quella della riscrittura (Grossman), era considerata un intervento in contrasto con il "profilo" ideale o spirito del *Libro nero*, che — forse in previsione di un uso legale — doveva trarre la sua legittimità dall'"autenticità". Inoltre non era stata apprezzata la tendenza a dare troppo spazio al collaborazionismo (particolarmente attivo tra

⁸⁷ Negli anni dello sterminio Grossman scrisse, tra l'altro, un racconto sullo sterminio in un piccolo villaggio ucraino (*Staryj učitel'* [Il vecchio professore], "Znamja", n. 7-8, 1943); il saggio *Ukraina bez evreev* [L'Ucraina senza ebrei], pubblicato in yiddish in "Eynikayt", 25 novembre e 2 dicembre 1943 (poi ritradotto in russo in V. S. Grossman, *Na evreiskie temy* [Su temi ebraici], vol. II, Ierusalim, Biblioteka-Alija, 1985, pp. 333-340); un resoconto sul campo di sterminio di Treblinka, che venne usato a Norimberga (*Treblinskiy ad* [L'inferno di Treblinka], "Znamja", n. 11, 1944). Pubblicò nel *Libro nero*, oltre alla prefazione, *Ubiystvo evreev v Berdicheve* [L'omicidio degli ebrei a Berdichev] e *Treblinka* (vedi V. S. Grossman, I. G. Erenburg (a cura di), *Černaja kniga o zlodejskom povsemestnom ubijstve evreev*, cit., pp. 25-31, 399-416). Sulla presa di coscienza che lo scrittore maturò circa la sua "identità ebraica" durante la guerra e la sua partecipazione ai lavori dell'EAK, cfr. Simon Markish, *Le cas Grossman*, Paris, Juillard/L'Age d'Homme, 1983, pp. 51-80; J. Garrard, *Vasilij Grossman and the Holocaust on Soviet Soil*, in Y. Ro'i (a cura di), *Jews and Jewish Life in Russia and the Soviet Union*, cit., pp. 212-225; Frank Ellis, *Vasilij Grossman, The Genesis and Evolution of a Russian Heretic*, Oxford, Berg, 1994; J. Garrard, Carol Garrard, *The Bones of Berdichev. The Life and Fate of Vasily Grossman*, New York, The Free Press, 1996, pp. 195-214.

⁸⁸ I. Al'tman, *Toward the History of the "Black Book"*, cit., pp. 231-232.

⁸⁹ V. S. Grossman, *Predislovie* [Prefazione], in V. S. Grossman, I. G. Erenburg (a cura di), *Černaja kniga o zlodejskom povsemestnom ubijstve evreev*, cit., p. 11.

ucraini e lituani), perché diminuiva le responsabilità dei tedeschi e quindi si discostava dal "compito principale e risolutivo del volume"⁹⁰.

È questo uno degli argomenti ai quali il nuovo comitato di redazione del *Libro nero* rivolse le sue cure. Eletto il 28 maggio 1945, quando ormai la Germania era capitolata e si era arresa senza condizioni all'Armata rossa, esso non solo apportò numerose modifiche al testo finale e ridusse l'insieme della documentazione, ma eliminò quasi tutte le sezioni sull'aiuto che le popolazioni locali avevano offerto ai nazisti nell'opera di sterminio degli ebrei. L'Urss si avviava verso la pacificazione interna e il ristabilimento della normalità passava — oltre che attraverso la riduzione a casi individuali dei tradimenti commessi da cittadini sovietici — anche attraverso la scelta di non insistere troppo sul collaborazionismo delle popolazioni dei territori annessi dopo il 1939 e occupati dai tedeschi dal 1941 al 1944. D'altro canto, la questione della responsabilità nazista, come concetto sostitutivo del problema della responsabilità collettiva dei tedeschi, venne ulteriormente rafforzata dalla decisione d'introdurre nuovi documenti forniti dalla Commissione straordinaria d'inchiesta sui crimini di guerra; approntare una prefazione "politica" (affidata a Grossman) che doveva spiegare le finalità della ricerca; commissionare una conclusione "giuridica" che doveva rendere più esplicito l'atto di accusa (fu redatta dall'accademico Il'ja P. Trajnin)⁹¹.

Nella sua redazione finale il *Libro nero* era articolato secondo tre categorie: 1. diari, lettere, racconti stenografati e deposizioni di vittime e sopravvissuti; 2. rapporti e saggi di giornalisti o scrittori sovietici, redatti a partire da fonti dirette o sulla base d'incontri con testimoni oculari; 3. materiali, soprattutto di provenienza tedesca

(ordinanze, comunicati, deposizioni), raccolti dalla Commissione straordinaria d'inchiesta sulle atrocità naziste. Il volume comprendeva una prima parte, suddivisa in cinque zone geografiche corrispondenti ai territori d'occupazione (Ucraina, Bielorussia, Repubblica federativa russa, Lituania e Lettonia), e una seconda parte costituita da sezioni consacrate rispettivamente ai "sovietici, un popolo unito", ai "campi di sterminio", ai "carnefici". L'ambizione era quella di presentare questi documenti non come freddi protocolli, ma come racconti vivi che fossero in grado di esprimere tutta la profondità della tragedia.

Come si è detto, le finalità del volume erano riassunte nella prefazione di Grossman che — insistendo sulla razionale determinazione con cui erano stati perseguiti i massacri collettivi, le deportazioni delle comunità, la riduzione in schiavitù di milioni di esseri umani di origine ebraica — potrebbe essere oggi letta come una sorta di modello di quella letteratura che sarà denominata "intenzionalista". Il genocidio aveva richiesto premeditazione e pianificazione; era stato scandito da un calendario specifico della morte; era stato realizzato grazie ad una catena di progressive e dettagliate disposizioni; aveva conosciuto uniformità d'intenti e di azione. Quello che aveva attraversato l'Europa e aveva colpito specialmente la comunità ebraica sovietica — scriveva Grossman concludendo il primo punto — non era stato un uragano incontrollato, provocato dalla furia anarchica degli elementi, ma un progetto che aveva avuto organizzatori ed esecutori, e che aveva acquistato la sua forza nella teoria e nella pratica del razzismo. Il secondo obiettivo del *Libro nero* era invece quello di provare che non solo il tentativo nazista di paralizzare la volontà di resistenza del popolo sovietico nel suo complesso era fallito, ma che gli ebrei avevano manife-

⁹⁰ Le conclusioni della commissione di controllo (26 febbraio 1945) sono pubblicate in M. Altshuler, S. Ycikas, *Were There Two "Black Books"?*, cit., pp. 52-55.

⁹¹ Cfr. I. Al'tman, *Istorija i sud'ba "Černoj Knigi"* [Storia e destino del "Libro nero"], in V. S. Grossman, I. G. Erenburg (a cura di), *Černaja kniga o zlodejskom povsemestnom ubijstve evreev*, cit., pp. XI-XII. In seguito al conflitto con l'EAK, Erenburg aveva deciso di dare le dimissioni da responsabile della Commissione letteraria ed era stato sostituito da Grossman. Il lavoro proseguì dunque in sua assenza e il testo finale fu redatto senza la sua diretta partecipazione (il libro approntato per la stampa conteneva 20 delle 31 testimonianze già preparate dallo scrittore per l'edizione).

stato un particolare coraggio ed erano stati protagonisti di molti episodi di eroismo di fronte ai propri carnefici. Il ricordo della partecipazione alla lotta partigiana e degli episodi di opposizione armata nei ghetti e nei campi di concentramento doveva servire a sfatare l'opinione, già ampiamente diffusa e abilmente sfruttata negli ambienti antisemiti, che gli ebrei avessero dato prova di "codardia", rifiutandosi di far fronte al nemico. Il terzo obiettivo era quello di costituire una riserva documentaria che potesse essere utilizzata nel corso dei processi contro i criminali di guerra nazisti. Ed effettivamente alcune delle testimonianze contenute nel volume furono presentate come prove a carico in occasione dei processi celebrati a Norimberga⁹².

Le censure del *Libro nero*

Diverse furono le sorti delle due raccolte di cui ho parlato. Una parte di quella a cui aveva lavorato l'EAK uscì in lingua inglese, negli Stati Uniti, all'inizio del 1946. Il volume che la conteneva aveva come tema lo sterminio degli ebrei d'Europa⁹³. Il materiale era stato definitivamente scelto su basi fattuali, cercando di evitare ogni riferimento che potesse provocare controversie di ordine politico e ideologico tra i diversi contributori. In particolare, i sovietici chiesero ed ottennero di escludere i capitoli in cui s'interpretava la storia del popolo ebraico e il suo destino nel futuro⁹⁴. È per questa ragione che venne ritirata la breve prefazione — dichiaratamente "sionista" — che Einstein aveva redatto. Partendo dall'esperienza dello sterminio degli ebrei, lo scienziato invitava — dando ancora una volta voce a

un impegno che aveva caratterizzato la sua esistenza morale — a riflettere sul significato della difesa dei diritti dell'uomo. Lo scopo del *Libro nero* era infatti quello di convincere il lettore che un'"organizzazione internazionale" la quale avesse per davvero voluto tutelare la vita impedendo che venisse violato il diritto a esistere, non avrebbe dovuto soltanto preoccuparsi della difesa degli stati contro le aggressioni militari, ma anche della protezione della "minoranze nazionali" all'interno dei singoli stati. Per perseguire questo obiettivo, occorreva sbarazzarsi del "principio di non ingerenza" negli affari interni di un paese, che aveva così pesantemente condizionato i comportamenti politici negli ultimi decenni. Einstein chiedeva una speciale considerazione, nell'organizzazione della pace, per il popolo ebraico, che aveva pagato un tributo proporzionalmente più elevato durante la guerra, e reclamava il suo diritto ad essere riconosciuto come "nazione", proprio in quanto era stato trattato dai suoi nemici come un "gruppo politico uniforme". Si pronunciava dunque con decisione perché la Palestina fosse aperta all'emigrazione ebraica⁹⁵.

L'edizione americana del *Libro nero* era soprattutto destinata a denunciare le responsabilità dei criminali di guerra ed è probabile che i documenti siano stati scelti proprio per sostanziare i diversi punti dell'accusa in vista del processo di Norimberga. Di queste "finalità" parlò in seguito Solomon A. Lozovskij, in una deposizione resa durante il processo che, nel 1952, fu montato contro i dirigenti dell'EAK. Difendendosi dall'accusa di aver favorito la pubblicazione di un volume che aveva un carattere "nazionalistico", Lozovskij — che, fino al luglio del 1947, aveva guidato l'Ufficio sovietico d'informazione — di-

⁹² V. S. Grossman, *Predislovie*, cit., pp. 3-13.

⁹³ *The Black Book. The Nazi Crime Against the Jewish People*, New York, Duell, Sloan and Pearce, 1946. Il volume comprendeva 59 brani di provenienza sovietica. Venne accolto, fra l'altro, da una severa recensione di Hannah Arendt, *The Image of Hell*, "Commentary", 1946, n. 3, pp. 291-293. Si ebbe anche un'edizione rumena che includeva una parte del materiale sovietico: *Cartea Neagră. A supra uciderilor evreilor de catre fascisti germani*, Bucuresti, Editura Institutului Român de Documentare, 1947.

⁹⁴ I. Al'tman, *Toward the History of the "Black Book"*, cit., p. 234.

⁹⁵ La prefazione fu pubblicata separatamente. Cfr. Albert Einstein, *Unpublished Preface to a Black Book*, in Id., *Out of My Later Years*, New York, Philosophical Library, 1950, pp. 258-259.

chiarò che il libro era stato preparato per "attirare l'attenzione di tutto il mondo sulle atrocità commesse dai fascisti". Per questa ragione esso era stato stampato e quindi immediatamente distribuito, in "migliaia di esemplari", durante il primo grande processo contro i criminali nazisti. Lozovskij invitava dunque a giudicare il "nazionalismo" del *Libro nero* "dal punto di vista del processo di Norimberga", sottolineando quanto l'insieme dei documenti fosse stato "utile" al regime sovietico. Liquidava invece come inessenziale il tentativo di Erenburg di stampare la raccolta della Commissione letteraria in lingua russa e accettava il divieto posto dal Comitato centrale del Partito comunista perché era stato l'"uomo sovietico" (che comprende anche l'ebreo) ad avere "subito le aggressioni degli hitleriani"⁹⁶.

In effetti, per molto tempo i responsabili dell'edizione in lingua russa rimasero incerti sulle effettive possibilità di ottenere il permesso di pubblicazione. Alla fine del 1945, la revisione del manoscritto venne completata e, superato il vaglio della censura, il *Libro nero* fu trasmesso alla casa editrice Der emes. Esemplari di questa versione corretta furono anche inviati all'estero (in Australia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Inghilterra, Italia, Messico, Palestina, Polonia, Romania, Stati Uniti e Ungheria). Ma la pubblicazione — malgrado i ripetuti tentativi di alcuni membri dell'EAK — non ottenne mai la definitiva autorizzazione delle autorità sovietiche e le bozze del volume, ormai pronte per la stampa,

furono distrutte. Eguale sorte toccò ad un'altra iniziativa ch'era stata fortemente sostenuta da Erenburg: la pubblicazione di un *Libro rosso* che avrebbe dovuto mettere in luce il ruolo degli ebrei nelle battaglie combattute dall'Armata rossa, fare la storia dei movimenti di resistenza nei ghetti e confutare di conseguenza le asserzioni antisemite secondo le quali gli ebrei non avevano tentato in alcun modo di opporsi ai nazisti⁹⁷.

Le cause della mancata pubblicazione sono state attribuite soprattutto ai cambiamenti intervenuti, dopo la guerra, nella politica interna sovietica: inizio di una nuova forma di controllo della cultura (*ždanovščina*) e ripresa di una rigida azione del Partito comunista per cancellare i segni della nazionalità ebraica. Bisogna aggiungere i nuovi orientamenti di politica estera per preparare l'entrata della Germania orientale nell'orbita sovietica. Si possono rapidamente enumerare le principali tappe della nuova fase di normalizzazione: alla fine del 1945 viene smantellata la Commissione straordinaria d'inchiesta sui crimini nazisti; i processi contro i criminali di guerra e i collaborazionisti diventano sempre più rari (di fatto non riprenderanno fino agli anni sessanta); si fanno più insistenti gli inviti a non dare eccessivo rilievo allo sterminio nazista degli ebrei⁹⁸; nell'agosto 1946, l'EAK viene sottomesso al Dipartimento per la propaganda; all'inizio del 1947, il comitato editoriale del *Libro nero* viene dissolto; durante l'autunno, il volume è definitivamente condannato per i suoi "gravi er-

⁹⁶ *Nepravednyj sud. Poslednij stalinskij rassreel. Stenogramma sudebnogo processa nad členami Evrejskogo Antifašistskogo Komiteta* [Un giudizio ingiusto. L'ultima fucilazione staliniana. Stenogramma del processo giudiziario contro i membri del Comitato ebraico antifascista], Moskva, Nauka, 1994, p. 190. Sulla posizione di Lozovskij, vedi anche una sua lettera ad Erenburg (5 marzo 1945), pubblicata in M. Altshuler, S. Ycikas, *Were There Two "Black Books"?*, cit., pp. 49-52. Anche Solomon Abramovič Lozovskij (1878-1952) fu condannato alla pena capitale nel corso del processo contro l'EAK.

⁹⁷ Una parte dei materiali raccolti furono inseriti nel volume *Partizanskaja družba. Vospominanija o boevych delach partizan- evreev, učastnikov Velikoj otečestvennoj vojny* [L'amicizia partigiana. Ricordi sulle azioni militari dei partigiani ebrei, combattenti della grande guerra patriottica], Moskva, OGIZ-Der emes, 1948, di cui venne però vietata la distribuzione. Nel 1968 ne uscì un'edizione in ebraico, a Tel Aviv. Vedi ora Jack Nusan Porter (a cura di) *Jewish Partisans. A Documentary of Jewish Resistance in the Soviet Union during World War II*, vol. I, Washington D. C., University Press of America, 1982.

⁹⁸ Nel dicembre 1946, persino "Eynikayt" si pronunciava in tal senso, sostenendo che la letteratura yiddish del tempo di guerra era incorsa in numerosi errori, il più grave dei quali era stato quello di "aver presentato i crimini nazisti contro la popolazione ebraica in modo isolato, senza metterli in relazione con quelli perpetrati contro la popolazione sovietica nel suo complesso" (*Dekn dem khoiv farn land und folk!* [Assolvere il proprio dovere per il paese e per il popolo!], "Eynikayt", 14 dicembre 1946, citato da Bernard J. Choseed, *Jews in Soviet Literature*, in Ernest J. Simmons (a cura di), *Through the Glass of Soviet Literature. Views of Russian Society*, New York, Columbia University Press, 1961, p. 143).

rori politici". Finché si arriva, nel novembre del 1948, alla liquidazione definitiva dell'EAK, i cui dirigenti vengono ben presto arrestati sotto l'accusa di tradimento, spionaggio, attività sovversiva e nazionalismo. Il processo sarà celebrato, a porte chiuse, tra l'8 marzo e il 18 luglio 1952. La partecipazione alla stesura del *Libro nero* verrà utilizzata come una delle prove a carico. La stampa non riporterà alcuna informazione sul dibattimento in corso, né sulla sorte degli imputati, che saranno condannati (con una sola eccezione) alla pena capitale e giustiziati il 12 agosto 1952⁹⁹.

Occorre infine segnalare che anche dietro la mancata pubblicazione e diffusione dell'esemplare inviato in Palestina, nel 1946, ad una organizzazione filosovietica stanno ragioni di ordine politico. È probabile che a bloccare la prevista edizione in ebraico contribuì il rapido mutarsi dell'atteggiamento di Mosca nei confronti del giovane stato d'Israele. Il dattiloscritto fu acquisito, nel 1965, dallo Yad Vashem, ma per 15 anni la sua stampa fu impedita per l'opposizione di alcuni studiosi secondo i quali la documentazione non presentava molte novità, per ostilità ideologica nei confronti di Erenburg e per non compromettere ulteriormente le relazioni diplomati-

che tra Israele e l'Unione Sovietica. La pubblicazione del *Libro nero* in Israele, nel 1980, a cura dello Yad Vashem e dell'Istituto di ricerche sulla società contemporanea (in una versione che non comprendeva la sezione sulla Lituania) fu la conseguenza dell'*aliyah* (ritorno) di massa degli ebrei sovietici¹⁰⁰. L'edizione fu l'epilogo di una vera e propria campagna di stampa, condotta da emigrati russi, e fu accompagnata da un pubblico dibattito nel corso del quale lo Yad Vashem e alcuni influenti storici israeliani furono apertamente accusati di aver boicottato il *Libro nero*¹⁰¹.

Fino a pochi anni fa le uniche fonti per tracciare la storia del *Libro nero* erano — oltre alla stampa periodica in lingua yiddish e ad alcuni documenti d'archivio conservati negli Stati Uniti e in Israele — i ricordi di Il'ja Erenburg e di altri intellettuali ebrei sopravvissuti alle repressioni staliniane. Si erano così potute avere solo ricostruzioni estremamente parziali della complessa vicenda¹⁰². Gli organi sovietici d'informazione hanno iniziato ad occuparsene all'inizio del 1989, poco tempo dopo le pubbliche dichiarazioni della Commissione del Politburo del comitato centrale del Pcus sulla riabilitazione e reintegrazione nel partito dei dirigenti dell'EAK¹⁰³. Dopo le

⁹⁹ Oltre che dall'importante selezione degli atti del processo recentemente pubblicata (*Nepravdenyj sud*, cit.), nuove informazioni sull'EAK vengono da opere russe che si collocano a metà strada tra il genere pubblicistico, il ricordo personale e la ricerca d'archivio: Arkadij I. Vaksberg, *Neraskrytye tajny* [Segreti non rivelati], Moskva, Novosti, 1993, pp. 221-300; Aleksander M. Borščagovskij, *Obvinjaetsja krov'*. *Dokumental'naja povest'* [Il sangue viene accusato. Narrazione documentaria], Moskva, Progress-Kul'tura, 1994; Gennadij V. Kostyrčenko, *V plenu u krasnogo faraona. Političeskie presledovanija evreev v SSSR v poslednee stalinское desjatiletie* [Nelle prigioni del faraone rosso. Le persecuzioni politiche degli ebrei in Urss nell'ultimo decennio staliniano], Moskva, Meždunarodnye Otnoženija, 1994, pp. 26-152; Fedor Ljass, *Poslednij političeskij process Stalina, ili nesostojavšijsja genocid* [L'ultimo processo politico di Stalin, o il genocidio che non ebbe luogo], Ierusalim, 1995.

¹⁰⁰ V. S. Grossman, I. G. Erenburg (a cura di), *Černaja kniga o zlodejskom povsemestnom ubijstve evreev nemecko-fašistskimi zachvatčikami vo vremenne okkupirovannyh rajonach Sovetskogo Sojuza i v lagerach uničtoženija Pol'shi vo vremja vojny 1941-1945 gg.*, Ierusalim, Tarbut Publishers, 1980. Traduzioni di questa prima edizione parziale si ebbero in inglese (1981), yiddish (1984) ed ebraico (1991).

¹⁰¹ Sul boicottaggio del *Libro nero* in Israele, cfr. S. L. Shneiderman, *The Black Book of Soviet Jewry*, "Midstream", 1981, n. 10, p. 52; S. Redlich, *The Soviet "Black Book" on the Holocaust*, "Soviet Jewish Affairs", 1982, n. 1, p. 72.

¹⁰² Y. Gilboa, *The Black Years of Soviet Jewry*, cit., pp. 72-78; Iosef Kermiš, *Iz istorii rukopisi "Černoj Knigi"* [Dalla storia del manoscritto del "Libro Nero"], in V. S. Grossman, I. G. Erenburg (a cura di), *Černaja kniga o zlodejskom povsemestnom ubijstve evreev*, cit., pp. XV-XXI [ed. del 1980]; S. Redlich, *Propaganda and Nationalism in Wartime Russia*, cit., pp. 65-71.

¹⁰³ "Izvestija CK KPSS", 1989, n. 12, pp. 34-40. Cfr. Avraham Grinbaum (a cura di), *Rehabilitation of the Jewish Anti-Fascist Committee*, "Soviet Jewish Affairs", 1989, n. 2, pp. 60-70; S. Redlich (a cura di), *Rehabilitation of the Jewish Anti-Fascist Committee: Report No. 7*, "Soviet Jewish Affairs", 1990, n. 2-3, pp. 85-98; *Reabilitacija. Političeskie processy 30-50-ch godov* [Riabilitazione. I processi politici negli anni 1930-1950], Moskva, Politizdat, 1991, pp. 322-327. Un'inchiesta di verifica sulle modalità di svolgimento del procedimento contro l'EAK venne aperta nell'estate del 1953 e si concluse nel 1955 con la piena riabilitazione degli imputati. Questa decisione non sembra essere stata resa pubblica.

prime frammentarie inchieste¹⁰⁴, alcuni ricercatori — grazie soprattutto al ritrovamento dei protocolli di alcune sedute del comitato ebraico e alla corrispondenza tra i suoi membri — sono giunti a presentare un quadro più completo dell'intero affare¹⁰⁵. Nel frattempo sono diventati accessibili i fondi dell'EAK conservati presso l'Archivio centrale della Federazione russa e i materiali della collezione Erenburg acquisiti dall'istituto Yad Vashem, oltre ad altre carte depositate presso il Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea (ex Archivio centrale di partito dell'Istituto del marxismo-leninismo)¹⁰⁶. Infine, nel 1992, la figlia di Erenburg ha potuto recuperare un esemplare delle bozze, corrette da Grossman, del volume bloccato dalla censura staliniana. Promuovendone la stampa, ha consentito che il *Libro nero* della *shoah* sovietica diventasse patrimonio universale e sollecitasse la ripresa della ricerca.

Il problema più notevole che adesso si apre non è tanto quello della censura di stato (l'edizione del 1993 ha ripristinato i passaggi cassati dall'istituzione di controllo preventivo, che possono dunque essere inseriti in una trama politica evidente)¹⁰⁷, ma piuttosto quello della relazione tra il complesso di documenti raccolti per il *Libro nero* e il *Libro nero* così come è stato preparato per la stampa dalla Commissione lettera-

ria. Le testimonianze pervenute furono infatti solo parzialmente inserite oppure vennero rielaborate nei saggi preparati dai diversi contributori. Ma ciò che più conta è che durante il lavoro di redazione, dalla stessa commissione, che accettava (al pari dell'EAK) lo schema storico proposto dallo stato sovietico, fu progressivamente eliminato — come si è detto — quasi tutto ciò che faceva riferimento alla delicata questione del collaborazionismo nei territori occupati. Numerose lettere, diari e memorie denunciavano infatti il diretto coinvolgimento delle collettività locali negli eccidi susseguitisi tra il 1941 e il 1944. Nella redazione finale del *Libro nero*, invece, si riduceva, fin quasi ad annullarlo, l'antisemitismo in territorio sovietico e i crimini commessi contro gli ebrei erano attribuiti in modo pressoché esclusivo ai nazisti. Si dava, per contro, grande rilievo agli episodi (certamente numerosi) in cui i cittadini sovietici si erano impegnati a salvare gli ebrei.

I documenti eliminati sono rimasti conservati nei fondi dell'EAK e nell'archivio personale di Erenburg, e di recente una loro scelta è stata inclusa in una nuova pubblicazione: il *Libro nero sconosciuto*¹⁰⁸. La struttura del volume ricalca in parte quella del *Libro nero* e la suddivisione per aree geografiche riflette le suddivisioni territoriali dell'Urss durante la guerra (ma con una sezione particolare per la Crimea). I materiali so-

¹⁰⁴ David Gaj, "Černaja Kniga" voskrešaja iz nebytija [Il "Libro Nero" tratto fuori dall'oblio], "Večernaja Moskva", 15 febbraio 1989; V. Dubson, *Novoe o Černoj Knige* [Qualcosa di nuovo sul Libro Nero], "Vestnik Evrejskoj Sovetskoj Kul'tury", 13 settembre 1989; I. Al'tman, "Černaja Kniga": Žizn' i sud'ba [Il "Libro nero": vita e destino], "Gorizont", 1989, n. 10, pp. 29-41; Id., *Žizn' i sud'ba "Černoj Knigi"* [Vita e destino del "Libro nero"], "Literaturnaja Gazeta", 16 maggio 1990.

¹⁰⁵ M. Altshuler, S. Ycikas, *Were There Two "Black Books"?*, cit., pp. 37-55; I. Altman, *Toward the History of the "Black Book"*, cit., pp. 221-249; Id., *Istorija i sud'ba "Černoj Knigi"* [Storia e destino del "Libro nero"], in V. S. Grossman, I. G. Erenburg (a cura di), *Černaja kniga o zlodejskom povsemestnom ubijstve evreev*, cit., pp. V-XVII.

¹⁰⁶ Per una descrizione dei fondi dell'EAK, cfr. V. Dubson, *The Archive of the Jewish Antifascist Committee*, cit., pp. 64-77; S. Redlich, *Discovering Soviet Archives. The Papers of the Jewish Anti-Fascist Committee*, "The Jewish Quarterly", 1992-1993, n. 4, pp. 15-19. Sul fondo Erenburg vedi invece S. Krakowski, *Erenburgovskaja kollekcija v archive Iad va-Šema* [La collezione Erenburg nell'archivio dello Yad Vashem], in M. Altshuler, Y. Arad, S. Krakowski (a cura di), *Sovetskie evrei pišut Il'e Erenburgu*, cit., pp. 106-110.

¹⁰⁷ Di grande rilevanza l'appunto mosso ai curatori da E. Collotti, *Libro nero sovietico*, cit., p. 323, a proposito della necessità di operare una distinzione tra i brani in cui i tagli sono semplici "alleggerimento del testo" e quelli in cui la "motivazione politica" appare chiara, al fine di "non banalizzare l'intervento censorio".

¹⁰⁸ Y. Arad, T. Pavlova (a cura di), *Neizvestnaja černaja kniga. Svidetel'stva očevidec o katastrofe sovetskikh evreev (1941-1944)* [Il libro nero sconosciuto. Testimonianze oculari sulla catastrofe degli ebrei sovietici (1941-1944)], Ierusalim-Moskva, Yad Vashem-Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii, 1993. Cfr. l'ampia recensione di S. Ycikas, *The Unknown Black Book*, "Jews in Eastern Europe", 1994, n. 2, pp. 52-59.

no costituiti da lettere di persone scampate allo sterminio, testimonianze di scrittori ebrei, rapporti forniti dal personale dell'esercito sovietico che partecipò alla liberazione dei territori occupati, documenti della Commissione d'inchiesta sui crimini nazisti. In molti casi si tratta di testimonianze allo stato grezzo che, se confrontate con le loro varianti rielaborate per la pubblicazione nel *Libro nero*, fanno comprendere meglio quali furono i temi soggetti a censura ed autocensura: il collaborazionismo delle popolazioni locali (in alcuni casi, persino di ex comunisti o membri del Kom-somol); l'odio ebraico per gli aguzzini nazisti e il sentimento della vendetta; la ritirata disordinata

dell'Armata rossa di fronte all'attacco tedesco e l'incapacità di condurre una ordinata evacuazione della popolazione civile. Le testimonianze dimostrano che il collaborazionismo fu un fenomeno di massa e provano che la propaganda antisemita condotta dai nazisti trovò un terreno fertile non solo tra la popolazione dei territori che erano stati annessi all'Urss dopo il 1939 e avevano dunque conosciuto politiche antiebraiche (Polonia, Romania, Lituania, Lettonia), ma anche nelle zone propriamente sovietiche, smentendo di fatto il "grande" mito ufficiale dell'amicizia fra i popoli dell'Urss.

Antonella Salomoni

Antonella Salomoni, dopo essersi perfezionata all'Università di Leningrado e all'EHESS di Parigi, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia dei partiti e movimenti politici presso l'Università di Urbino. Ha pubblicato *Lenin e la rivoluzione russa*, Firenze, Giunti, 1993; *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)*, Firenze, Olschki, 1996. Collabora con "Annales HSS", "Cahiers du monde russe", "Revue des études slaves".

STUDI STORICI

Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci
Sommario del n. 3, 1997

Nel ricordo di Franco De Felice

Franco De Felice, *I massacri di civili nelle carte di polizia dell'Archivio centrale dello Stato*

Opinioni e dibattiti

Hans Mommsen, *La Nsdap: peculiarità di un partito fascista*; Jürgen Charnitzky, *Donne e nazionalsocialismo: risultati e prospettive della ricerca*; Mariuccia Salvati, *Tra pubblico e privato: gli spazi delle donne negli anni trenta*

Ricerche

Brigitte Luggin, *Un nodo storiografico: il seguito operaio e popolare del nazismo*; Alessandra Minnerbi, *I "Deutschland Berichte der Sopade": una fonte per lo studio dell'emigrazione socialdemocratica*; Roberta Giupponi, *L'Unione Sovietica nelle analisi del "Klassenkampf" Gruppe (1927-1931)*; Bruno Maida, *Classi medie e fascismo. Per uno studio sui piccoli commercianti nella crisi di regime*

Note critiche

Marina Caffiero, *Servi, serve e padroni a Roma nel Settecento*; Gian Mario Bravo, *Riflessioni sul primo marxismo italiano*; Annalisa Paradiso, *Inessa Armand: rivoluzionaria e femminista*; Gustavo Corni, *I carnefici di Hitler*